



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

Mercoledì 16 novembre, a partire dalle 20,30, nessuna forza al mondo sarebbe stata capace di staccare per novanta minuti l'Italia sportiva dal televisore. DimENTICANDO le piene del Po, la finanziaria di Berlusconi e la rivoluzione strisciante di tutte le sinistre coalizzate a difendere i consolidati privilegi di chi poco lavora e poco studia, il cuore della Patria s'è fermato affidando i suoi destini alle scarpe bullonate di undici eroi in mutande. I legittimi eredi d'otto milioni di baionette, infrante mezzo secolo fa, hanno rinnovato il mito della nazione imperiale nello stadio gremito di Palermo e altri tappati nelle case attendevano, inebriati di coca-cola e gonfi di tramezzini, il momento d'unirsi, tricolore alla mano e strombettando il clacson, al tripudio generale per l'immane vittoria annunciata. Sacchi con il suo berretto da combattimento firmato e con gli occhi fissi sul rettangolo verde pareva dicesse al mondo parole non nuove ma pur sempre appropriate: "Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria!"

Bandiere e urla da "Piazza Venezia": I-ta-lia! I-ta-lia!

Che cosa non andasse per il verso giusto lo si è visto subito: i nostri undici eroi ascoltavano l'inno nazionale con le mani appoggiate sul sedere e col visetto imbambolato come se fossero capitati là per caso, ma tant'è, la fede del popolo pallonaro come la speranza dei malati è sempre l'ultima a morire: I-ta-lia! I-ta-lia!

Altri udici al loro fianco guardavano il cielo con lo

sguardo duro degli arditi vecchio stampo, sorbendosi il proprio inno sconosciuto con la mano sul cuore. Tanto impalati e decisi da non sembrare nemmeno in mutande ma in tuta mimetica. Se avessero urlato Croazia nella loro lingua, nessuno li avrebbe capiti ma fu subito chiaro che l'avevano nel cuore. Italia! Italia! Sventolio di bandiere e la folla dei patrioti pallonari parve così esorcizzare il demone della sconfitta.

La folla lasciò lo stadio e sparse i televisori con un'aria da 8 settembre che i giovani non conoscono e che solo noi ricordiamo come l'inizio della nostra sventura. Con una sola diversità: il loro dolore domani svanirà davanti a un piatto di spaghetti caldi, il nostro è cosa seria; non si cancella mai.

Per questo non ho fatto una piega assistendo a tutto quel tronfio patriottismo all'italiana, inutile, destinato a durare meno d'una sbronza. Mi contemplavo esterefatto quell'altro patriottismo che ci stava davanti, cronico, succhiato con il latte della madre e inculcato con l'esempio dei padri. Poche parole, molto cuore, tanto orgoglio, Ha vinto la Croazia.

Da una parte (la nostra) beccera e gionna, la Patria era come al solito un pretesto per far festa... meglio ancora per far casino, dall'altra sembrava dovessero giocare, per la Patria, l'onore e la vita. Ho letto di qualche giocatore croato una dichiarazione a freddo rilasciata alla vigilia e una a caldo dopo la partita. Quella a freddo parlava d'orgoglio nazionale che loro avevano nell'anima e noi sotto le scarpette bullonate. Quella a caldo dedicò la vittoria ai com-

## PECCATI DI ITALIANITÀ

Dell'"esodo" sarebbe bene parlare un po' meno. Il principio dell'"autoctonia" degli italiani di Fiume e dell'Istria sarebbe discutibile. Nei rapporti col mondo occidentale gli italiani rimasti a Fiume e in Istria non dovrebbero privilegiare "Trieste". La storia "esige un patriottismo soprattutto europeo". Non sembra che la "comunità nazionale italiana" di Fiume e dell'Istria sia "aperta a sufficienza al dialogo [con la maggioranza croata]": e si dovrebbe sperare che la "Unione Italiana" (cioè l'organizzazione che riunisce gli italiani rimasti a Fiume e in Istria) non venga a configurarsi

battenti morti per la Croazia.

Ho spento il televisore prima che quella farsesca guerra del pallone avesse termine. So che l'Italia ha perso 2 a 1 ma avendo noi giocato male e loro bene non ho sofferto affatto e guardando giocare i croati non m'è venuta in mente né Fiume né i nostri morti né le case abbandonate. Cose troppo serie per affidarle a un pallone e a undici uomini in mutande.

Pensando a tutto il contorno suscitato da un semplice incontro di calcio quasi alla fine del secondo millennio ne ho dedotto che noi fiumani conti-

per conto proprio in un "piccolo anomalo Stato". Non avrebbe molta importanza la questione dell'appartenenza-proprietà delle principali "istituzioni" della minoranza italiana a Fiume e in Istria. Sono queste le più interessanti "perle" di un'intervista concessa a Dario Saftich per "La Voce del popolo" da Grytzko Mascioni ("poeta, scrittore e saggista di spicco" ed attualmente Direttore di quell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria che dipende dall'Ambasciata Italiana della stessa Zagabria). Come si sarà notato, la nota predominante dell'intervista in questione sembra es-

sero quella di un duro rimbroto a certi ... peccatori di italianità. Vogliamo ricordare ancora che all'intervista col Mascioni "La Voce del popolo" ha dedicato due pagine intere. In precedenza (il 10 novembre u.s.) il medesimo giornale aveva dedicato tutta una pagina ad una (discutibile) intervista al sottosegretario italiano agli Esteri Franco Rocchetta (intitolando l'intervista "Tra Italia e Croazia dialogo a più voci" e sovrappo-  
nendovi il seguente occhio di L'on. Franco Rocchetta: la storia dell'Istria e della Dalmazia è anche storia della liberalità della cultura veneta").

L'on. Rocchetta avrebbe dovuto rispondere ad una domanda di Irene Mestrovich riguardante eventuali ipotetiche difficoltà che potrebbero derivare ai colloqui bilaterali italo-croati da alcune questioni legate alla minoranza italiana di Fiume e dell'Istria: in particolare dalle questioni "dell'unitarietà avanzata dall'Unione Italiana" (cioè dall'organizzazione degli italiani d'oltreconfine), dell'autonomia delle "istituzioni" della minoranza italiana (scuole, giornali, compagnie teatrali, centri di ricerca storica, ecc.) e del loro ruolo e della loro statalizzazione ...

Nella sua risposta l'on. Rocchetta ha preferito mettere sotto accusa le iniziative della surricordata "Unione Italiana"; si è autocompiaciuto della "solidità" e della "consistenza" della "cultura veneta, italiana" (che secondo lui oltreconfine non correrebbe affatto pericoli di estinzione e che sarebbe invece minacciata di asfissia da ... autoghezzizzazione); ha inter-

Am.Ba.

### TRASFERIMENTO DEL COMUNE A TRIESTE

Informiamo i nostri lettori che, per far fronte alle notevoli spese che comporterà il preannunciato trasferimento della sede del Libero Comune di Fiume da Padova a Trieste, è stata indetta una apposita sottoscrizione.

Nel prossimo numero pubblicheremo il primo elenco dei sottoscrittori.



pretato a modo suo (rispetto ai problemi in discussione) la storia della Repubblica veneta (con specifici riferimenti sia alle "ampissime forme di autogoverno rispetto ai tempi" concesse in Istria e in Dalmazia, sia al fatto che "Ragusa si organizzava come stato sovrano pur se vassallo dei Turchi").

Contemporaneamente alle surricordate due pagine dell'intervista al Mascioni, il 17 novembre u.s. la "Voce del popolo" ha dedicato anche mezza pagina ad una lettera aperta, indirizzata dalla presidenza del movimento "Alleanza democratica fiumana" di Fiume all'assemblea della locale "Comunità degli Italiani" e contenente sostanzialmente un'altra accusa di auto-ghettizzazione agli italiani rimasti a Fiume.

"Cogliamo questa occa-

sione - scrive in particolare la presidenza dell'Alleanza democratica fiumana -, [...] per darvi un consiglio, quello cioè di non restare chiusi in voi stessi ma di procedere e di battervi dall'interno del tessuto socio-politico cittadino e non restando fuori. Due significativi esempi sono accaduti proprio nell'ultimo periodo di tempo [...] le Comunità degli Italiani di Albona, Dignano, Rovigno e Buie continuano a portare i nomi degli antifascisti Martinuzzi, Forlani, Budicin, Papo [...]. Ai democratici del popolo di maggioranza di Fiume non è sfuggito il fatto che la [Comunità degli Italiani] ha cancellato quello dei fratelli Duiz senza costrizione alcuna. Altri due esempi provengono dal primo raduno mondiale dei Fiumani svoltosi non a Fiume bensì all'ombra del Vittoriale di Ga-

briele d'Annunzio, a Peschiera del Garda (quindi lontano da quel tessuto socio-politico prima citato), mentre apprendiamo con vivo piacere che quello degli Istriani si svolgerà nella prossima primavera all'ombra dell'Arena di Pola col pieno sostegno anche delle Autorità conteali".

A questo punto chiediamo scusa ai nostri lettori se l'elencazione dei fatti surricordati - di per sé abbastanza eloquente - può riuscire incompleta: i tempi tecnici di stampa del nostro piccolo Notiziario sono piuttosto lunghi purtroppo. Non mancheremo, però, di integrare quanto prima la "collana di perle" surripertata: se - come temiamo - avremo notizia di altre contestazioni di ... eccessiva italianità.

M. D.

## ESULI IN GERMANIA IERI E OGGI

"Abbiamo perso la nostra patria. La gente senza patria diventa straniera su questa terra. Dio ha messo gli uomini in un Paese, costringerli ad abbandonarlo con la forza significa ucciderli nello spirito. Abbiamo subito e sopportato questo destino. Perciò ci sentiamo impegnati a chiedere che il diritto alla patria, che è uno dei principali concessi da Dio all'umanità, sia riconosciuto e realizzato. Sino a che tale diritto non verrà concretizzato, non vogliamo restarcene inattivi a osservare, ma con nuove forme di espressione, operare assieme a tutte le componenti del nostro popolo, in collaborazione fraterna e comprensiva".

E' questo l'"incipit" di una sorta di "Magna Charta" degli esuli tedeschi, redatta a Stoccarda nel 1950 (e successivamente nobilitata in Germania dal riconoscimento del Governo, della Chiesa, del Parlamento). In particolare, in merito al principio dell'auto-determinazione dei popoli, uno degli articoli della "Charta" afferma tra l'altro che: "ogni popolo del mondo deve avere il diritto, in piena libertà, di conservare i propri valori, apportando il proprio contributo allo sviluppo della cultura dell'umanità".

Queste indicazioni le ritroviamo in una lettera di Marina Petronio, indirizzata al quotidiano triestino "Il Piccolo". E nella stessa lettera vengono riportate an-

che alcune cifre sull'esodo dei tedeschi.

"Dal maggio 1945 - scrive la Petronio - fuggirono dalle terre orientali comprese nei confini del 1939, incluse Danzica e Memel, circa 9 milioni di tedeschi, quasi 2 milioni dalla Polonia, dal Baltico, dalla Bessarabia, dalla Russia, più di 3 milioni dai Sudeti, più di 500.000 dall'Europa meridionale, comprese Ungheria e Jugoslavia, per un totale di 14.500.000. Di questi, oltre 2.100.000 scomparvero durante la fuga e nelle ultime fasi della guerra o per stenti e malattie o per atti di forza".

Nel devastante quadro di una Germania, che contemporaneamente doveva provvedere ai 4 milioni di persone senza tetto a causa dei bombardamenti, agli inizi del 1946 si cominciarono ad organizzare le prime strutture di accoglimento (principalmente in Baviera). Iniziarono altresì ad operare clandestinamente - sottolinea la Petronio - le prime associazioni di profughi, che nel 1947 ottennero dal governo americano di occupazione il permesso di lavorare ufficialmente. Tali associazioni "si costituirono per regioni (una ventina) con relative suddi-

visioni in gruppi corrispondenti a distretti, circondari e località, uniti in una sorta di federazione tuttora in piena attività". Le singole associazioni regionali hanno, all'interno delle loro strutture, un'incredibile quantità di altre associazioni [...] centri culturali, fondazioni, formazioni orchestrali, cori, corpi di ballo, musei, archivi, punti di ricerca scientifica, [...] giornali, riviste, opuscoli divulgativi, giornali riguardanti i vari territori perduti e collane di libri".

Ed ecco infine le conclusioni di Marina Petronio: "E' logico che chi ha una formazione politica di sinistra consideri i problemi irrisolti del dopoguerra in un'ottica distorta e sin troppo scontata, ma nella realtà dei fatti la questione del risarcimento dei beni perduti esiste a livello europeo, anche se la stampa italiana non ne parla, e come tale dovrà venire affrontata; in tale ordine di idee pure la discussione tra Italia e Slovenia, relativa ai beni abbandonati, prima di essere frettolosamente liquidata andrebbe sottoposta a un confronto sulle modalità con cui problemi analoghi sono trattati nel resto d'Europa".

### ALT AI GIOVANI

*Dall'attuale corsa, ingaggiata oltreconfine per riacquisire la cittadinanza italiana, "per fortuna sono esclusi i giovani, perché, altrimenti, molti centri dell'Istria rischierebbero di rimanere completamente privi della presenza italiana".*

## DONI A TUDJMAN DA TRE RE MAGI

Di alcune molto discutibili prese di posizione di due personalità italiane (il sottosegretario Franco Rocchetta ed il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria Grytzko Mascioni) diamo notizia in altra parte di questo nostro Notiziario. Qui vogliamo segnalare sull'argomento una lettera aperta del vicesindaco di Rovigno, Silvano Zilli: che rispolvera per l'occasione un altrettanto discutibile precedente intervento dell'ambasciatore italiano a Zagabria Paolo Pensa (già da noi ricordato nella nostra edizione del 31 maggio u.s.).

«L'Italia in Croazia - scrive lo Zilli - "ha fatto tris": i tre re magi, con il loro pensiero 'fondamentalista' quali rappresentanti del governo italiano in Croazia (e bene ripetere i loro nomi: l'ambasciatore Paolo Pensa, il sottosegretario Franco Rocchetta, il direttore Grytzko Mascioni) stanno portando, in piena loro coscienza, doni all'altare di Tudjman».

«E' questa - si chiede lo Zilli - la "nuova politica estera italiana"? [...] allora "non ci rimane altro che piangere". Ebbene sì, signori, "maitres a penser" della "nuova politica estera italiana", la Croazia, e cioè il suo partito al potere, il partito di Tudjman: - non si attiene né agli accordi internazionali e neppure alle disposizioni legislative interne dello Stato croato [...]; - ha statalizzato le scuole elementari e medie italiane [in Istria e a Fiume], e ha già consegnato la gestione di quelle elementari a dei consigli d'amministrazione, i cui membri sono appartenenti alla popolazione maggioritaria [croata] e, naturalmente, iscritti al suo partito; - ha statalizzato l'unica casa editrice degli italiani [in Istria e a Fiume], l'Edit [...] - ha definito la comunità nazionale italiana [dell'Istria e di Fiume] come "pilastro del fascismo", "irredentista" ecc.».

E rivolgendosi a Paolo Pensa, Franco Rocchetta, Grytzko Mascioni, lo Zilli si chiede infine: «Ma lor signori hanno degli scopi, degli interessi politici, economici, o di altro genere nei confronti del partito di Tudjman? [...] Perché lor signori, i tre re magi, vengono a impartirci lezioni di "servilismo", di "lealtà cieca", di "obbedienza" ecc.?».

## ROMA PESCARA SPALATO SARAJEVO

Quando l'Europa si compiacce di aver inventato l'Orient-Express e il resto, disperso nel Globo, si struggeva a seguire le sorti delle manciniane nazionalità, l'umile podestà di una cittadina Adriatica - che la Conferenza di Versailles non aveva ancora deciso di regalare ai Croati - proponeva di costruire una linea ferroviaria, che avrebbe dovuto moderare gli impulsi espansivi delle popolazioni - "popoleti", le avrebbe chiamate G.Q. Giglioli - balcaniche.

La penisola Balcanica, come si può rilevare dalla lettura di una comune cartina geografica, è oro-idrograficamente conformata a non consentire durevoli ristagni antropici. La Grecia, nel suo millenario evolversi, non è mai riuscita a superare la forma politica della Pòlis. La cultura la portava verso l'Impero; ma, quando ne ha realizzata uno, non è partita dalla Macedonia, come le premesse Filippine facevano

antivedere, ma, con Alessandro, ha spiccato il volo dalla Magna Grecia: cioè dall'Italia; nella quale ha incontrato la ben diversamente dotata Roma.

La Balcania ha conservato, nella Storia, le funzioni e il ruolo di approdo contingente. Di sala d'aspetto, si direbbe con moderno linguaggio. Questo ci insegna la Storia delle migrazioni. Le permanenze prolungate trasformano la dimora in ristagno e in discariche. E fermentano le piraterie, ci ammoniscono i Liburni e i Dalmati.

Il primitivismo barbarico riaffiora nei momenti di crisi e l'involuzione si conferma in contrasto con la fioritura. La spiritosa invenzione della Etnia, come si è visto, è declinata nelle bonifiche etniche. Il Podestà di Spalato, alla lusinga di colmare l'insufficienza cronica ambientale, con la soluzione, d'ispirazione manchesteriana, del "voto per l'unione", contrappose il suo concetto



della circolazione e della miscelazione delle genti, con i sistemi offerti dalla modernità dei trasporti e degli scambi. Alla angustia statica, la dinamica del movimento.

La politica tradizionale preferì il consueto avvicendamento delle masse assicurato dai suffragi democratici, sospinti dal tornaconto e dalla convenienza.

Le finzioni etniche, ingabbiate nella trappola giuridica del territorio, diventano tabù nel coro sfasato della Politica e smettono dall'apparire argomento dialettico della Storia, per abbagliare come offa del tornaconto. Infatti, questo modo di procedere, disegnò l'intero itinerario del percorso compiuto dal secolo ventesimo. Arabesco di guerriglie il suo fondale; ci propinò lo spettacolo di due conflitti planetari; edificò e frantumò il muro di Berlino; ci impannò nella Tangentopoli; cercò di sciacquarci con "le mani pulite", ma non riuscì a catturare l'attimo fugace della rigenerazione.

Si presenta, quindi, alla svolta del millennio con l'istanza di voltare pagina e con l'insicurezza del futuro.

Eppure la soluzione stà a portata di mano. E' come quella dell'uovo di Colombo. Le separazioni e le distinzioni hanno sempre rimpinzato il contenzioso. Le divisioni delimitano le competenze e le prerogative; segnano le frontiere: impongono le transenne e le palizzate. Contrappongo il bianco al nero; osteggiano il distendersi dell'azzurro all'infinito; introducono la fortificazione della penale. Ridicolizzano l'imperturbabile pesce, che, movendosi, sale greco nell'Adriatico, diventa albanese costeggiando l'Epiro, si converte ai veneziani frugando i canali della Dalmazia e gli scali dell'Istria, patisce la contaminazione slava, si naturalizza italiano e si assoggetta ai capricci edonistici della domanda e della offerta.

L'ingenuità di quel Sindaco - geniale nel concepire i progetti ma candido nel seguirne la prassi dell'attuazione - è consistita nel ritenere la Politica un'algebra incorruttibile. Si è rivelata, invece, una accomodante aritmetica. Ecco perché, talvolta, l'invenzione attribuita ad Hammurabi sbeffeggia.

*Sebastiano Blasotti*

## DALLE PROVINCE

### PELLEGRINAGGI A COSALA

Il 31 ottobre u.s. il Console Generale d'Italia a Fiume, Gianfranco De Luigi, ha deposto a Cosala corone di fiori ai piedi del monumento che ricorda i Granatieri italiani, all'Ossario dei Garibaldini e di alcuni Caduti italiani. Dinanzi all'Ossario centrale il titolare della parrocchia del Tempio Votivo di Cosala, don Milan Bogovic, ha recitato alla presenza del nostro Console una preghiera in italiano per tutti i defunti. Successivamente nel Tempio Votivo è stata officiata una Messa "per tutti gli italiani caduti in questi territori".

Un altro pellegrinaggio a Cosala è stato effettuato il 2 novembre u.s. da nostri concittadini (con la partecipazione anche del nostro Vicesindaco Ettore Viezzoli, del nostro Assessore Elio Saggini, della nostra Consigliere Silvana Cavo Giordani, della vicepresidente della sezione di

Fiume della Lega Nazionale di Trieste Elda Sorci Skender): una corona di fiori è stata deposta nella cripta del Tempio Votivo ed un omaggio floreale è stato portato nella cappella della famiglia Gigante presso la lapide che ricorda il sacrificio del sen. Riccardo Gigante.

### A ROMA IN MARZO

Il programma del preannunciato raduno di Roma degli ex allievi ed ex allieve e dei collaboratori degli istituti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati prevede principalmente: un'assemblea generale al "Seraphicum" di via del Serafico (angolo via Laurentina) nella mattinata di sabato 4 marzo 1995; un omaggio all'Altare della Patria e la benedizione del Santo Padre in piazza S. Pietro domenica 5 marzo. Le prenotazioni degli interessati (con la compilazione di apposita scheda) vanno inviate entro e non oltre il 15

gennaio p.v. al Comitato organizzatore del raduno (P.le Porta Pia 121, 00198 Roma) o alle varie associazioni degli esuli: contemporaneamente va versata la quota di partecipazione di L. 50.000 sul c.c.p. n. 37512001 (intestato ad Aldo Clemente, P.le Porta Pia 121, 00198 Roma).

Sono interessati alla manifestazione gli ex allievi, ex allieve e collaboratori dei seguenti Istituti: Convitto "Fabio Filzi" di Gorizia, Convitto e Casa del Giovane di Trieste, Istituti permanenti di Sappada del Cadore, Casa del Bambino di Merletto di Graglia, Istituti "Marcella e Oscar Sinigaglia" di Roma.

### DA NAPOLI

E' uscita la circolare n.

3 (ottobre 1994) del Comitato provinciale di Napoli dell'ANVGD. Ci ricorda fra l'altro che Arno Devescovi ha ripreso le fasi salienti delle manifestazioni che, in occasione della festa dei nostri Patroni, si sono svolte a Fiume il 15 giugno u.s. con la partecipazione delle rappresentanze del Libero Comune di Fiume in Esilio e della Società di Studi Fiumani. La relativa videocassetta può essere visionata presso la sede dell'ANVGD di Napoli (Galleria Principe di Napoli n. 20, il martedì ed il giovedì dalle 17.30 alle 19.30).

### DA TRIESTE

A cura della sezione di Fiume della Lega Nazio-

nale, il 17 novembre u.s. è stato ricordato a Trieste il 76° anniversario della Redenzione di Fiume: con un intervento introduttivo di Aldo Secco e con la proiezione in anteprima di un video intitolato "Fiume, una città contesa". La realizzazione di questo video è dovuta a Rino Tagliapietra e Marino Zerboni (che hanno largamente utilizzato una documentazione raccolta da Italo Stener e che si sono avvalsi della consulenza di Aldo Secco). Analoga proiezione è stata effettuata il giorno 19 dicembre u.s. ancora a Trieste presso l'Unione degli Istriani. Rino Tagliapietra ha preannunciato l'imminente realizzazione di un altro video dedicato a Fiume.

## OLTR'ALPE E ANCOR PIÙ IN LA

### LA LEGGENDA DI LUMI

"La fiumanità è qualcosa che accomuna tanta gente che vive in tutto il mondo. La definirei una grande scacchiera di cui io sono solo una pedina che aiuta a tener in contatto altre persone grazie al giornalino che pubblico. E che continuerò a far uscire con l'entusiasmo di sempre finché avrò forza per farlo".

Con queste parole dell'intervistata si chiude sul quindicinale "Panorama" (stampato a Fiume) un "incontro" con Illuminata (Lumi) Trentini: editrice e redattrice di "El Fiuman" (pubblicato a Newport, Vic., Australia). La nostra Lumi - ci viene sottolineato anzitutto nell'intervista ora ricordata - è zaratina di nascita: ma, da esule, sposò ad Ancona nel 1948 il fiumano Gino Trentini e con lui nel 1950 emigrò in Australia.

"Visto che con l'IRO [International Refugee Organization] bisognava stipulare un contratto che obbligava i profughi a lavorare per un periodo di due anni - precisa in questa occasione la signora Lumi -, fummo condotti nel nord dell'Australia e precisamente nel North Queensland a disboscare le foreste vergini per costruire le strade. Mio marito ed io lavorammo in una piantagione di canne da zucchero e rimanemmo in quella zona per otto anni. Infine ci stabilimmo a Melbourne, una

delle maggiori città dell'Australia, lavorando tutti e due per vent'anni prima di poter pagare il mutuo della casa".

"Il giornalino ['El Fiuman] - ricorda poi la nostra Lumi è stato creato da mio marito che l'ha diretto e stampato dal '79 fino alla sua morte, nel 1984. Per essere sincera all'inizio di questa sua attività non facevo che brontolare perché il giornale gli portava via tutto il tempo libero che poteva dedicare alla famiglia [...]. Negli anni trascorsi con mio marito nemmeno mi rendevo conto di quello che ho capito più tardi: quando si sposa un fiumano si subisce un lavaggio del cervello. Mi aveva, mio malgrado, resa talmente partecipe della storia di Fiume che avevo finito per conoscerla nei dettagli senza esserci nata [...]. Quando il mio Gino morì, mi lasciò in eredità 'El Fiuman' [...]. Esce ogni due mesi per un totale di 380, al massimo 390 copie. Il giornalino, con le sue otto pagine attuali, continua a venir pubblicato grazie alle donazioni, ai contributi volontari dei fiumani che lo leggono e che mi mandano i loro scritti. Io li ribatto a macchina, l'impagino, li faccio stampare e mando le copie per tutto il mondo. Oltre ai numeri che vengono spediti in tutta l'Australia, circa 170 copie raggiungono i fiumani in Uruguay, Paraguay, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada

nonché in Italia, Austria, Svizzera, Svezia. Inoltre le sue copie si possono trovare al Museo del Risorgimento di Milano, alla Libreria civica di Genova, alla Libreria di Melbourne, all'Università a Canberra [...]. Sarò un'inguaribile sentimentale ma mi sembra che finché vivrà il giornalino, resterà vivo il ricordo del mio Gino. Faccio questo lavoro con grande entusiasmo e non le dico le soddisfazioni che mi danno le telefonate che ricevo da signore di ottantanni e passa, che si congratulano con me per come ritrovano attraverso le pagine di "El Fiuman" un pezzettino della loro storia [...]. E ho capito, con il passare degli anni, che questo giornalino è per loro importante e a me personalmente è servito ad instaurare un dialogo con tante persone, a trovare tanti amici".

E' stato chiesto alla signora Lumi quanti sono i fiumani a Melbourne. E la risposta è stata: "Saranno circa 4 o 5 mila, naturalmente comprese le famiglie, e in tutta l'Australia forse anche trentamila. Però quelli che si sentono fiumani o italiani sono gli anziani, quelli che vivono di ricordi. Le generazioni più giovani, nate in Australia, pur sapendo da dove provengono le loro famiglie, si sentono australiane, ed è anche giusto che sia così. Le cose bisogna provarle per sentirle dentro".



Se tuto va ben, sta "Ciacolada" ve rivarà in tempo per comemorar el compianto Carleto Cattalini e anca el Sindaco Fabiotti, morti do ani fa in tei primi giorni del genajo 1993.

Parlando del Cattalini, fra le tante carte ingialide de "fluminensia", go trovado un numero unico del giornal "Il Goliardo", datado "Sala Bianca, 1 febbraio XIV (1936)", prezzo a volontà, minimo 50 centesimi, in sei grandi pagine, formato dela indimenticabile "Vedeta". E vara un pochetin chi che te ga l'onor de esser in prima pagina, magari in amichevole carigadura: gnentemeno che un zerto "Carleto". Si, xe propio lui, el nostro Carleto Cattalini. E vizin vedo una curta poesia, che scomincia cussi:

*Carlettino è quella cosa che del GUF regge le sorti*

Ve mostremo qua sta bella carigadura. Pecà che no posso mostrarve le altre. Posso solo dirve che in tel giornal ghe ne xe ancora una dezina, firmade da un zerto "Siljo". Almeno cussi mi legio sta firma in corsivo. Per lo più deve trattarse de persone ben conossude fra quei del GUF, perché no le xe identificate, salvo un zerto Walter Closet e zerta Adalia. Ghe xe anca qualche rubrica scritta in dialeto fiuman; in general un bel giornal studentesco dei tempi passadi.

Sempre in movimento, in tei ani '60 a Padova, el Carleto Cattalini, col suo bon amico Carleto Cosulich (e forse anca con qualche dun altro), ghe da vita a sta "Voce di Fiume". Fra de mi, li go sovranominadi "I Quatrozento". Per-



Carlettino

(... Cattalini, il goliardo 1936)

ché? Per via che le iniziiali che i ga se lege insieme CCCC. E questo, in numeri romani, xe quatrozento. Scherzi a parte, dopo gaver fato marciar el giornal, se manda a tuti i fiumani un apelo: "Una pieracota per la casa dei Fiumani". E finalmente, col marzo del 1970, gavemo una Sede del Comun a Padova, in Riviera Ruzzante 4.

Già in tei ani '60 gavevo scomenziado scriver de questo e de quel sula "Voce di Fiume". E pian pian me son inacorto che al giornal, col nome che ghe jera stado messo, ghe mancava un qualchecossa de indispensabile: una rubrica in dialeto fiuman, se no altro per no dismentigar el nostro bel parlar. In tel numero del 25 april 1979 se pol leger la mia prima "Ciacolada dal Nord". Fra l'altro, in essa scrivo: "Gavendo notado che in sto nostro giornaleto manca una colona regolar in dialeto fiuman, go pensado che poderio scomenzar mi una qua dal Canada".

Pareria che questo ghe piaseva al Cattalini. Subito el ma ga risposto: "Bella idea. Ma adesso bisogna continuar. Mándine una Ciacolada per ogni numero. E mándila sempre in tempo!"

Poco dopo ga scomenziado rivar al giornal Ciacolade de tuto el mondo: Ciacolada dal Sud (Australia), Ciacolada dal Zentro (U.S.A.), Ciacolada dalla Mittel Europa (Germania) e financa una Ciacolada da Fiume. Pian pianin ste qua xe sparide una drio l'altra.

Solo la "Ciacolada dal Nord" ga continuado, come che el Cattalini gaveva domandado.

Oh, ma intendemose ben, la ga continuado, però con un per de lunghi sióperi qua e là, proprio come che xe in Italia.

Dopo tuto, se no altro, anca mi vojo esser ala moda.

## IL "MERIDIANO GIULIANO"...

... (edito a Buenos Aires, Argentina), nel suo n. 71 dell'ottobre scorso con la firma del suo direttore Elio Pasian commenta la notizia dell'organizzazione a

Buenos Aires - a cura dell'Associazione Giuliani nel Mondo che ha sede a Trieste - di un convegno sul tema: "Storia e caratteristiche dell'emigrazione giuliana, istriana e dalmata in Sudamerica".

"La cultura mi appassiona - scrive anzitutto il Pasian -, in particolare la storia e tutto ciò [che] ha a che vedere con l'uomo e, pertanto, mi compiaccio quando vengono messe in atto iniziative di questo carattere [...] Ma ci sono priorità da rispettare".

"Non so - commenta più avanti Elio Pasian - quanti esperti in sociologia migratoria possano esserci nella nostra comunità in Argentina. Noi, profani in materia, possiamo collaborare solo raccontando la nostra personale esperienza. Ma, per questo, non c'era bisogno di organizzare un convegno. Era sufficiente chiederci di inviare un succinto diario personale in un paio di paginette. Ma, anche se fossimo dei laureati in sociologia, non avremmo il tempo di preparare con serietà, una relazione. La notizia del convegno ci è giunta un mese e mezzo prima della sua apertura".

Ed Elio Pasian conclude con queste parole: "In momenti di crisi e di evoluzione come quelli che si vivono sia in Italia come in Sudamerica, quando le nostre comunità sono entrate nella terza età con tutti i problemi che devono risolvere per far fronte alle nuove situazioni, erano ben altri gli argomenti da trattare".

## I NAUFRAGHI DELLO "STEFANO"

Sulla vicenda del naufragio del veliero fiumano "Stefano" (nel 1875, presso la costa nord-occidentale australiana) e su una strumentalizzazione di questo episodio in chiave nazionalista croata (anche con lo scoprimento di una "targa" il 26 marzo u.s. presso il North West Cape dell'Australia) ci siamo intrattenuti più volte su queste colonne: il 30 giugno 1993 con la nota di Amedeo Sala intitolata "Armatori fiumani del secolo scorso", il 31 maggio u.s. con l'articolo "Fiumani e corregionali da ricordare", il 30 settembre u.s. con la nota intitolata "Ancora dello 'Stefano'".

Ritorniamo oggi su que-

sto tema per segnalare una nuova documentazione sull'argomento: fattaci pervenire dall'infaticabile nostro corrispondente Amedeo Sala e reperita negli archivi della Biblioteca ("Library") di Stato Battye dell'Australia Occid. (WA.) dal prof. Melville-Jones. Risulta da questa documentazione che i due sopravvissuti al naufragio surricordato si facevano conoscere rispettivamente come Michele Baccich e Giovanni Jurich (e non nella versione croata dei loro nomi, "Miho Bacic" ed "Ivan Juric", inserita nella suaccennata "targa" inaugurata il 26 marzo u.s. con la partecipazione dell'ambasciatore di Croazia in Australia). E mentre lo Jurich era illetterato ed apponeva una croce sopra l'indicazione delle sue generalità, il Baccich si firmava correttamente con nome e cognome. Ancora la nuova documentazione comprende una lettera del Cap. Walcott che segnala l'individuazione dell'ac-

campamento dei naufraghi dello "Stefano" (ed il recupero in quell'accampamento di una porta ricoperta di scritte in italiano ed in inglese).

Il prof. Melville-Jones - ci viene ricordato - è stato recentemente nominato Membro ("Fellow") dell'Accademia Australiana di Studi Umanistici: egli doveva finora la sua fama alle sue ricerche sulla Numismatica Antica, ma più recentemente si è fatto conoscere per vari studi sui Bizantini (anche in rapporto alla vicende della Repubblica di Venezia, particolarmente per il XV secolo).

"Non so come mettere in rilievo - ci scrive Amedeo Sala - l'importanza di avere questo accademico [Melville-Jones] alleato nella nostra causa. E' un'occasione unica di dare credito e dignità accademica alla nostra tragedia, ignorata non solo dagli italiani, ma anche dagli anglo-sassoni semplicemente per mancanza di pubblicazioni".

## CARA "VOCE"

### NON SOLO FIUME ...

Nino Russo (trentaquattrenne) ci scrive auspicando sulla "Voce di Fiume" maggiori notizie riguardanti alcune aree oggi "oltreconfine" (Dalmazia, Alto Carso, Alto Isontino). Nei limiti delle nostre possibilità (e dello spazio giornalistico disponibile) cercheremo di accontentarlo.

Ancora l'amico Russo ci chiede di far pubblicamente presente il suo desiderio di entrare in contatto con "giovani italiani che vivono nei nostri ex territori" (in modo di avere la possibilità di conoscere meglio la situazione generale d'oltreconfine). Per quanto ci risulta, l'indirizzo di Nino Russo e il seguente: via Raffaello Barbiera n. 30, 20153 Milano. Confidiamo che qualcuno dei nostri lettori d'oltreconfine vorrà rispondere al suo appello.

### A GUERRA FINITA

A conclusione di una sua lunga cortese lettera, il concittadino Antonio Neumann (attualmente resi-

dente a Fano in prov. di Pesaro) ci scrive:

"Il 4 o 5 maggio del 1945, furono massacrati dai partigiani slavi, ad ostilità finite, dodici miei commilitoni della 2a Compagnia del 14° Battaglione Costiero da Fortezza. Il fatto si verificò a Sella di Dol, una gola sopra Gorizia, posta tra il Monte Santo e il San Michele. Eravamo insieme a Canale d'Isonzo presidiando una diga idroelettrica ed un ponte della ferrovia Gorizia-Klagenfurt. Li io ero stato ferito [...] e alla fine delle ostilità ero a casa in licenza di convalescenza-premio [...]. Il fatto è che sto pensando ad una celebrazione di quel doloroso evento per il 4 maggio prossimo e proprio sul luogo dove vennero rinvenuti i cadaveri dei miei compagni. Sto attualmente interessando qualcuno dei superstiti in proposito. Non giurerei nemmeno sul numero dei trucidati, la maggior parte erano fiumani e qualche triestino. Stavano dirigendosi verso Gorizia lungo l'Isonzo quando, a mezza strada, furono catturati dai partigiani [...]"



## SENZA FIRMA

Alcune brevi ma interessanti integrazioni delle indicazioni del "Goli Otok" di Giacomo Scotti ci vengono fornite da "un fiumano che intende conservare l'anonimo" e che ha imbucato la sua lettera il 31 ottobre u.s. a Peschiera Borromeo (prov. di Milano). L'anonimato dell'Autore c'impedisce di soffermarci su quel testo: che inoltriamo comunque alla Società di Studi Fiumani ai fini di una eventuale utilizzazione delle nuove indicazioni.

## SONO STATA IN ITALIA

"Sono stata in Italia dal 21 settembre all'11 ottobre ed ho rivisto la mia gente, parenti e amici cari che non

vedevo da molti anni".

Così inizia una sua lunga lettera da New Brunswick (N.J., USA) la concittadina **Alda Becchi Padovani**, che in questa occasione si è fermata in varie località della nostra penisola.

"Con queste righe - scrive infine la nostra concittadina voglio ringraziare dal più profondo del cuore tutti quelli che si sono dimostrati così gentili nei miei confronti e hanno fatto sì che la mia vacanza sia stata indimenticabile [...]. L'Italia è bellissima, ma il traffico è caotico e talvolta dicevo "God bless New Brunswick" solo per la sua calma e tutto il suo verde che ti fa riposare la vista. E a tutti voi della Voce di Fiume mando un saluto caloroso e un arrivederci a un altro anno".

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

**Atti del Seminario su Istria oggi: diritti dell'uomo e tutela unitaria della comunità italiana**, in "Temi di vita italiana" (trimestrale), n. 2, 1993, anno VIII, pp. 136, L.13.000 (estero L. 18.000).

Il Seminario suaccennato si è svolto a Roma il 9 dicembre 1993 nel Palazzo del Seminario della Camera dei Deputati, su iniziativa dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa (ISTRID), della Federation Internationale des droits de l'Homme, del Coordinamento Adriatico.

In quell'occasione il nostro Sindaco Claudio Schwarzenberg ha dichiarato fra l'altro: "Oggi parliamo dei diritti umani nei confronti dei nostri fratelli italiani dell'Istria e, perché no, anche di Fiume e, perché no, anche della Dalmazia [...]. Se oggi siamo qui in questa bellissima sala piena, non lo dobbiamo all'autorità pubblica, tranne l'ospitalità. Lo dobbiamo a questo gruppo privato, che con il nome di Coordinamento Adriatico e con l'aiuto dell'Istria, oggi vuole affrontare questo problema. Basterebbero alcuni flashes storici, che noi abbiamo vissuto in prima persona e che continuiamo a vivere, per dimostrare che questi diritti umani sono stati sempre trascurati e negletti nei confronti di noi esuli [...] da Fiume, da Pola e da Zara [...]. Noi con-

tinueremo ad andare avanti, noi privati, noi con l'Istria, noi con il Coordinamento Adriatico, noi con i nostri Liberi Comuni [...]. Vorrei che da domani nascesse un'era nuova [...] nella quale ricominciare da capo, volendo veramente bene a quell'Italia, per la quale noi abbiamo lasciato le nostre città, le nostre case e i nostri morti".

La pubblicazione che stiamo esaminando ripropone in allegato anche numerosi documenti interessanti il periodo dell'imposizione all'Italia del diktat del 1947. Vengono pure riproposti altri importanti documenti riguardanti principalmente la tematica del confine orientale d'Italia degli anni più recenti.

**MARCO PIRINA-ANAMARIA D'ANTONIO, Scomparsi ... (Gorizia, Istria, Fiume, Pola e Zara**, ed. Centro studi e ricerche "Silentes Loquimur", Pordenone, 1994, pp. 342, L.45.000.

Scrivendo Marco Pirina nell'introduzione al volume: "Scomparsi [...] - Una condanna che ha colpito un'intera società, ancora di più, offesa dall'ipocrisia, dall'oblio per le tragedie, dai fazzoletti rossi portati con orgoglio, dai sacrifici consumati in silenzio per allevare gli orfani, dai falsi storici creati per dimenticare gli orrori di una guerra civile che, unita all'utopia dell'internazionalismo le-

ninista, colpì duramente lasciando una grondante scia di sangue e di odi, ancora oggi non sopiti".

Dal canto suo così si esprime Claudio Schwarzenberg nella prefazione all'opera: "Un 'flash' di agenzia del 27 maggio: il governo italiano ha chiesto alle autorità argentine 'di disporre le necessarie misure' per evitare 'una possibile fuga' dell'ex capitano nazista Erich Priebeke [...], Bene fa il nostro governo nel cercare di assicurare alla giustizia questo

## UNO SPECIALISTA IN "MORETTI"

Il 22 febbraio 1960 la "Voce del popolo" di Fiume pubblicò un necrologio di Raoul Rolandi, qualificandolo "specialista in moretti". Soltanto sette anni prima (il 16 febbraio 1953) questo nostro concittadino stava battagliando per ottenere il riconoscimento del proprio diritto alla pensione, ed in questa occasione scriveva una lettera al suo ex principale Rodolfo Giraldi riassumendo il proprio stato di servizio. Oggi la lettera ora menzionata costituisce - come fattoci presente da Rodolfo Giraldi - un interessante documento sulla lavorazione dei "moretti" a Fiume: la riportiamo quindi nelle Sue parti principali.

"Io ho lavorato - scrisse

criminale di guerra nazista, ma sarebbe ancora meglio se identica solerzia fosse dimostrata anche nella ricerca di altri criminali (quelli che agivano con la stella rossa sulla bustina, tanto per intenderci) dei quali si conoscono, da sempre, fatti, misfatti, nomi e luoghi di residenza".

Ed ecco le parole introduttive del capitolo intitolato "Elenco parziale degli scomparsi e giustiziati a Fiume": "La mancanza di tutti i documenti, l'entità della tragedia dimenticata

Raoul Rolandi - per ben 56 anni quale orefice [...]. Io lavorai dal 1888 al 1891 da Gigante e dal 1891 fino al 31/XII 1906 da Tominich e poi per lunghi anni da mio fratello Renato (ma il servizio da mio fratello non [lo] prendono in considerazione perché era mio fratello e lo considerano lavoro privato). Io non mi ricordo bene in quale anno il tuo defunto papà aveva il negozio in Piazza del latte, ma tu dovresti mandarmi un attestato scritto nel quale dovresti dichiarare che dal 3/I [1919 ?] lavorai nel negozio di tuo padre e vi rimasi sino alla sua morte [nel 1929...] e che poi continuai il lavoro al tuo servizio fino alla tua partenza [nel 1948] da Fiume per l'Italia [...]. Convalida il tutto colla firma e col timbro della tua oreficeria".

## E' SCOMPARSO MOROVICH

"Lo scrittore Enrico Morovich ... nato a Fiume nel 1906 ... aveva conosciuto in questi ultimi anni una rinnovata stagione di successi letterari, con la riproposta di racconti e romanzi". "Impiegato a Fiume all'Azienda dei Magazzini Generali, si era trasferito in Italia con la definizione dei confini" (sic!). "Dopo aver trascorso alcuni periodi a Napoli, a Lugo di Romagna, a Pisa, si era infine stabilito a Genova, dov'era stato funzionario nell'amministrazione del porto fino al 1971". Morovich inviò il suo primo racconto a "Solaria" nel 1927, "ampliando in seguito le proprie collaborazioni al 'Selvaggio' di Maccari, a 'Omnibus' di Longanesi, alla 'Riforma letteraria' di Carrocci e Noventa".

Queste notizie su Enrico Morovich abbiamo potuto leggerle sui principali quotidiani italiani negli ultimi

giorni dello scorso ottobre: assieme alla notizia, però, della scomparsa del nostro concittadino.

Ne ha scritto anche "lama" sulla "Voce del popolo", ricordando fra l'altro che: "Morovich fece la propria comparsa sulla scena letteraria italiana dalla porta principale, diventando collaboratore dell'ormai mitica rivista letteraria "Solaria" che veniva stampata a Firenze e sulla quale Morovich pubblicherà alcuni dei racconti che verranno poi inseriti nei suoi primi libri, "Miracoli quotidiani" e "I ritratti nel bosco". "Le vicende belliche legate allo scoppio della seconda guerra mondiale, il conseguente ridisegnamento della carta geografica d'Europa, il dramma dell'esodo degli italiani da queste terre (Morovich sarà uno di questi) contribuiranno a calare un'ombra sulla figura di quest'autore". "Nel 1950

per troppi anni, la presenza sul territorio anche di centinaia di civili e militari non residenti, ma anche essi travolti dall'orgia di massacro e di genocidio a cui si diedero i partigiani titini nei confronti dell'etnia italiana, impedisce una ricostruzione completa [...]. Invitiamo chiunque possa completare questo elenco a contribuire alla verità comunicando altri nomi e testimonianze al Centro Studi e Ricerche Storiche 'Silentes Loquimur' - Pordenone".

Morovich, facendo un falò di tutti i suoi scritti inediti, abbandona Fiume". "Questo autore ... solo negli ultimi anni è stato riscoperto e rivalutato dalla critica, dal pubblico, da editori importanti come Sellerio [... e Rusconi]".

Dal canto suo Gabriella Ziani, su "Il Piccolo" di Trieste, ha accennato anzitutto all'"interessamento appassionato e concreto del suo curatore Bruno Rombi" all'inizio di questo decennio. Scrivendo poi: "In questo modo svagato, e sempre convinto di non saper scrivere (si sentiva appesantito dalla lingua tedesca, da quella ungherese, dal dialetto fiumano, da quelle torbide miscele di confine che erano state rimproverate già a Svevo e che avevano segnato la sua gioventù), Morovich aveva assistito al ritorno in auge della sua firma e alla sorpresa che essa aveva causato".

"Ho voglia di scherzare": aveva scritto recentemente Morovich in una lettera citata da Rinaldo Derossi sul principale quotidiano triestino. E "lo scherzo" di Morovich era proseguito così: "Al tempo dell'Austria e anche dell'Ungheria un arnese di cucina poteva essere imperialregio: il KUKiaio ad esempio. Ed anche i gabbiani che erano KUKai dalle nostre parti [...]".

A queste semplici righe, che vorrebbero essere un modesto omaggio alla memoria del Concittadino che con i Suoi scritti ha riproposto la nostra Città a troppi immemori, facciamo seguire un accorato "arrivederci" di Bruno Rombi. Ricordiamo ancora che il nostro Assessore Alfio Moderini ha partecipato alle esequie dello Scomparsa in rappresentanza del nostro Libero Comune.



# ARRIVEDERCI ENRICO

(di Bruno Rombi)

Ho appreso la notizia della tua morte, caro Enrico, mentre mi trovavo in Sardegna per un convegno sulla letteratura sarda, quella letteratura, sarda o fiumana che sia, quella letteratura universale che ci ha avvicinato e che ci ha tenuto lontani proprio quando avrei voluto stringerti la mano, per l'ultima volta, e dirti ancora grazie per tutti i doni di cui, nel corso della nostra lunga amicizia, mi hai colmato.

Non parlerò di te come scrittore, un po' perché tutti sanno o dovrebbero sapere che cosa hai lasciato nella letteratura italiana del '900, e poi perché tu stesso snobbavi te stesso e tutti coloro che considerano la funzione dello scrittore di capitale importanza.

Intendevi la letteratura, e l'uso che di essa si può fare, come un mezzo per fare incontrare spiriti eletti, persone dalla sensibilità acuta, uomini che avessero voglia di conversare della vita umana, delle sue debolezze, delle sue vacuità; perché al di sopra di tutto per te c'era e resta *intangibile una forma di moralità inesprimibile*, insita nelle parole e negli atti, anche in quelli che apparentemente sembrerebbero esprimere la parte più caduca della nostra esistenza.

Mi manchi, caro Enrico, amico col quale s'era stabilito un colloquio sempre aperto, uno scambio di opinioni sincero, senza infingimenti. Mi manchi con la tua ironia, con la tua capacità di sorprendere, di mentire bonariamente con le tue storielle, di mentire così spudoratamente da farle sembrare delle verità.

Me lo rammentasti l'ultima volta che ci vedemmo, quando venni a salutarti prima di partire per la Sardegna. Mi dicesti con estrema candidezza, quella candidezza che era dipinta sul tuo volto già col pallore della morte in agguato, quella Morte con la quale avevi conversato per tutta la vita, eleggendola a tua sorella segreta, sorella con la quale continuare un dialogo che affidavi, per procura, anche ai tuoi personaggi più simbolici.

Mi confidasti per la prima volta, dopo quasi trent'anni della nostra ami-

cia, il nome della prima donna da te amata, quella ragazza morta a Fiume di tisi all'età di 19 anni. E me lo dicesti con una sorta di rimpianto, come se quel bene, da lei mai avuto, o troppo repentinamente vietato dalla morte, ti tornasse ora, nella sua estrema purezza come un viatico per il seguito della tua vita, quella che tu hai sempre chiamato altra dimensione, e mai condizione mortuale.

Da buon giocatore hai voluto andartene mentre io non c'ero, per non scandalizzarmi con la tua morte, perché tu sai ch'io ritengo la tua eletta sorella uno scandalo.

Mi hai giocato un brutto tiro, sapendo che non sarei stato presente, e che quindi non avrei pianto al cospetto del tuo fantasma, ac-

canto al tuo corpo disteso sul letto d'ospedale. Ma il tuo fantasma è volato accanto a me, oltre il mare, e mi si è posto accanto nel sogno, e mi ha sorriso a lungo, sereno, mentre dai miei occhi scendevano le lacrime, tante lacrime.

Anche adesso mi sei accanto, Enrico mio carissimo, e sorridi delle mie lacrime, e intervieni facendomi scrivere a stampatello alcune parole, quasi per giocare ancora con le parole, come hai fatto per tutta la vita. Ed io, anche se triste, sto al gioco, con te e con tutti gli spiriti amici che ci hanno a lungo accompagnato...

Perciò ti dico: - Non abbandonarmi, stammi ancora vicino. Ho bisogno ancora della tua amicizia...

Bruno

## LE LETTURE DI L. BENZAN

Recentemente ho trovato le seguenti perle fiumane sul libro di padre Flaminio Rocchi L'ESODO DEI 350 MILA GIULIANI FIUMANI E DALMATI - Edizioni Difesa Adriatica, Piazza Benedetto Cairoli, 00186 Roma. 651 pagine e con numerose, bellissime fotografie delle nostre terre. Un libro pieno di notizie di Fiume e dell'Esodo e che tutte le famiglie fiumane dovrebbero tenere in casa. A pagina 306 leggiamo:

Dal Bollettino Statistico del Comune di Fiume si rileva che il territorio comunale nel 1940 comprendeva 1.758.716 ettari di cui 639.582 della zona urbana. Le vie e le piazze coprivano 22.700 metri quadrati; i giardini e i parchi 74.000 mq. La popolazione residente era di 59.332 unità (17.694 nel 1870, 53.337 nel 1910, 46.848 nel 1925, 58.467 nel 1946); i dipendenti comunali erano 691 di cui 543 uomini e 146 donne, i matrimoni cattolici 487, di altri culti 2, i civili 1. I nati 1173 di cui 163 illegittimi; i nati morti 37 e gli aborti 21; i morti 791 di cui 125 per tubercolosi (1), 74 per tumori, 15 per diabete, 52 per trombosi, 149 per malattie circolatorie e di cuore, 87 per malattie respiratorie, 37 per malattie infantili, 45 per senilità, 10 per suicidio, 32 per incidenti. Nessuno per omicidio. Gli emigrati 2711, di cui 9 in Libia; gli immigrati 2959 di cui 23 dall'Africa Orientale, 3 dall'Albania e 96 stranieri.

Il Servizio Sanitario del Comune aveva effettuato 822 visite a madri gestanti, 11.537 a bambini e ragazzi e 22.576 a poveri, 11.745 a tubercolosi ordinando 175 ricoveri, 19.497 le visite a affetti da malattie veneree, di cui 14.021 uomini e 5476 donne (2).

All'Ospedale di Santo Spirito di Fiume c'erano 734 degenti, nella Pia Casa di Ricovero "Fratelli Branchetta" 255 anziani e nell'orfanotrofio 139 trovatelli (3).

Nel 1940 il Comune aveva effettuato in un mese 216 esami del latte con 122 denunce, 136 del pane con 15 denunce, 11 esami del vino con nessuna denuncia (4).

Luciano Benzan

Note (di L. Benzan)

(1) La TBC era un gran flagello prima della scoperta della penicillina. Oggi sta ritornando.

(2) Fiume era un grande centro marittimo e commerciale, da qui la diffusione delle malattie veneree.

(3) Qui non si specifica se le rilevazioni suddette si riferivano a un giorno specifico o a periodi più lunghi.

(4) Degna di nota la genuinità dei vini!

## SUL CIPPO DI RECCO...

... (inaugurato in quel Parco della Rimembranza il 10 novembre 1993) i Fiumani - a ricordo dei propri morti - hanno inserito la targa qui riprodotta nella foto.



## UN DIARIO (1944-1945)

I puntata

**Fiume - 4 ottobre '44 -**  
... "un altro Rocchiati nel mio reggimento, e non dispero presto d'averne un quarto...". Evidentemente si riferisce a Franco, mio fratello, ignorando che sin dal luglio si è unito agli 'andartes' (partigiani greci). Il volto del Col. Porcù esprime la soddisfazione di chi può annoverare nel proprio reparto in armi ben tre componenti della stessa famiglia. Ed io non ignoro quanto si è dato da fare perché rientrassi a Fiume anche se nessuno si è mai curato di chiedere la mia opinione a proposito. Del resto quella di circondarsi di veri amici, fidati, è una riconosciuta usanza degli isolani, sardi o siciliani che siano, e il 'Comandante' ha assoluto bisogno di poter contare su amici sinceri prima che su sottoposti. Sappiamo tutti come sia costretto a sostenere una guerra silenziosa contro i tedeschi che pretendono di asservirlo e in questa tetra città lui, sardo, che '... vien dalla bassa ...', non è molto stimato benché il destino lo abbia duramente provato. Ha perduto la prima moglie sotto i bombardamenti a Cagliari e la seconda è fiumana. Fiume ... Una pesante coltre, un'aura di sospetto, patemi d'animo, paura espressa dai volti dei suoi abitanti, terrore quando si capita nelle retate compiute dall'SS capitano Kampf, un omarino segaligno e occhialuto, giallognolo in faccia, la testa sormontata da un ridicolo cappello nero a padella. Retate improvvisate da quando, essendo state snobbate le ordinanze del Gauleiter Rainer, i nazisti non hanno altra possibilità per rifornirsi di 'mano d'opera'. Ecco un manifesto

ben affisso in piazza Regina Elena, bilingue (italiano e croato): "Le donne dai 16 ai 45 anni e gli uomini dai 14 ai 60, sono chiamati al lavoro obbligatorio nell'organizzazione Todt, esclusi quelli precettati per il servizio militare". Io sono tra questi sebbene gradirei di più essere in Garfagnana o sul Senio, piuttosto che nel 3° M.D.T.

**Sejane - 7 ottobre '44 -**  
Ho raggiunto in mattinata questo squallido paesetto della Ciceria, il che non vuol dire che ne abbia i requisiti perché 'NON' esista più da oltre cinque mesi e il luogo non offre che desolanti macerie, risultato di un 'raid' uso Werh-macht. Allora cos'è Sejane? Alcune baracche in legno e bandone ondulate che 'ospitano' un centinaio di esseri umani, uomini e donne, rastrellati, adibiti a pesantissimi lavori di fortificazioni, come scavare trincee, bocche da lupo, camminamenti ecc., sprovvisti di indumenti adatti alla stagione e nutriti con pappine schifose di segala, carote e rape marce, razioni ridicole di mera sopravvivenza: ed io e i miei soldati ci vergogniamo come ladri allorché, sotto i loro sguardi, consumiamo il nostro rancio. Con un sottoufficiale tedesco occupiamo due casotti in pietra e assi d'abete. In uno, ammucchiati su castelli a tre piani, i militi con un sergente mio aiutante; nell'altro, con Fritz (chiamerò così il nazista, per comodità) e parte delle armi e delle derrate, ci sono io. Una brandina e tre coperte. La cosa che mi rode è il non potere parlare con i 'lavoratori'; solo Fritz impartisce ordini e a noi non resta che fare la guardia in quota contro improbabili



attacchi partigiani. Dico improbabili perché nessun titino attaccherebbe i propri confratelli. Mi si rivolta lo stomaco e non credo che ci resterò molto in questo maledetto luogo, anticamera dell'inferno. L'intera zona, dopo che tre paesi sono stati devastati e la popolazione internata, è disseminata di mine. Così i campi sono zeppi di patate non raccolte ed a me frulla in testa un'idea. Col telefono da campo mi metto in collegamento con il mio comandante di Compagnia, tenente Aurelio Piesz (Relly, per i suoi), per esporgli la mia intenzione.

Questo Relly è un fegattaccio, un veterano dei Balcani, fiumano, ottimo 'Dolmetscher' (interprete tedesco), un ragazzo col dente avvelenato perché i 'druzi' gli hanno assassinato il padre a Gorizia, il 12 settembre del '43.

**Fiume - 12 ottobre '44**  
- Un ordigno esplosivo deflagra al Comando di polizia tedesca; lievi danni e solo sospetti sull'attentatore che potrebbe essere uno dei tanti mercenari sovietici incorporati nell'esercito nazista. Stamane ne ho combinato una delle mie: procediamo con ordine. C'è in giro il tifo peccetichiale, portato dai 'cetnici' serbi. Con un carro tirato da un ronzino ho accompagnato alla stazione ferroviaria di Mattuglie due miei militi febbricitanti. Tifo o no devono andare in Ospedale, a Fiume. Ma non ci sono treni se non una locomotiva con tender sul binario per la città. Prego il capostazione di consentire ai miei uomini di montare sul 'tender' visto che nella cabina ci sono, oltre al macchinista, due manovali. Non daranno nessun fastidio, si tratta di emergenza. Ma Sergio (???), dal rosso cappello, mi risponde secco che è contrario ai regolamenti. Insisto in nome della comune nazionalità (si tratta di un veronese), ma ahimé, non potevo commettere errore più madornale: il nostro ferroviere è sì italiano ma slavo per sentimenti e idee politiche... Lo seppi in seguito dal sostituto signor Fontana, pugliese e galantuomo. Allora - la vaporiera sul punto di partire per Fiume - invito i malati a montare in cabina e Sergio, viso congestionato, intima al macchinista di scendere. Non

valgono le proteste. Ma il capostazione 'cattivo' non sapeva che io, maestro il ferroviere Vianello, sapevo guidare una locomotiva a carbone. Così, fremente di rabbia, monto in cabina e parto dopo aver addirittura tirato la fune del fischio... A Fiume sono sta-

to aspramente rampognato ma, visto che in qualche modo ero stato offeso nella mia dignità d'ufficiale, il collega del Comando Militare di Stazione non ha steso rapporto

Torquato Dalcich  
(continua)

## LA BATTERIA "JULIA" A FIUME

(X puntata)

Riportiamo un altro passo della rievocazione delle esperienze fiumane di FRANCO GEJA (già pubblicata sul mensile "Nuovo Fronte" di Portogruaro): anche queste righe rientrano in un paragrafo che si rifà alla data del 17 aprile 1945.

In tutte le case della sinistra orografica del fiume fu subito un fiorire di bandiere rosse, apparse alle finestre, con armati che con armi automatiche e fucili sparavano contro le case di Fiume.

Da parte nostra una controazione intesa a smantellare le case stesse, ma purtroppo si incominciava ad usare anche le granate «inerti» da esercitazione...

Era il principio della fine.

Vista la piega che stava assumendo la situazione, presi la decisione di dar fondo anche ai viveri accantonati (10 giorni, da utilizzare solo su ordine scritto del comando): una specie di «razione di ferro», ma di concezione tedesca; molto scatolame, buona conservabilità, marmellata, zucchero, ecc. una vera pacchia rispetto alle nostre scatolette di carne/galletta e «carinzia».

Ogni 5/6 ore distribuzione di pastasciutta, sigarette e sigari e quanto era disponibile di altri cibi. Dovetti razionare l'acqua, riservandola alla confezione dei ranci ed all'abbeverata muli: sottoposti questi ultimi con i loro conducenti ad un massacrante lavoro di spola fra il bunker munizioni e la linea pezzi, sgombero delle cassette vote. (Quanta legna da ardere nelle stufette e nell'inverno 44/45 avevamo patito un freddo boia ed ora sbattevamo giù dal pendio tanto combustibile prezioso!).

Lo svolgersi degli ultimi giorni di combattimento avvenne in modo convulso e disperato, per un certo periodo molto ben documentato sul ruolino di batteria con la prassi in uso (ed in un certo senso esasperata: Obiettivo / N° di colpi / Tipo di Granata / Spoletta / Colpi sparati / Risultato / Dati iniziali e dati finali di tiro, ecc.

A mano a mano che anche la resistenza psicofisica si riduceva, anche da parte mia, tenni in evidenza solamente il dato essenziale: la consistenza delle munizioni, in un calo pauroso che mi costrinse ad utilizzare anche quelle di vecchio modello e perfino quelle inerti da esercitazione (sparate contro l'abitato di Tersatto e Sussak, frammiste a quelle da guerra, per utilizzarne la forza cinetica a sfondare i muri: «roba da 1<sup>a</sup> guerra risorgimentale del 1848!!!»).

L'esasperato impiego delle cariche massime - utilizzato in tutto il periodo di Fiume - provocava fatalmente un'accelerata usura delle rigature delle B. d. F. e la sollecitazione dei freni e dei recuperatori, con necessità di riboccamenti del liquido, taratura delle luci di eflusso, ecc.

Come ultima disgrazia, la presenza di una certa quantità di bossoli in lega «autarchica» (in ferro/ottone), di facile deformazione e con conseguente difficoltà di estrazione dalla camera di scoppio: tensione e fatica aggiuntive per i serventi, sottoposti a ritmi allucinanti, con pochi attimi di sosta per mangiare e riposare.

(continua)

## PRIMI ANNI DI ESILIO

(XI puntata)

Il giorno 20 dicembre 1946, nuovamente, ci lasciarono uniti nei 90 minuti d'aria e potemmo sfogarci a parlare, sussurrando nelle orecchie quello che non dovevano udire gli

altri, specialmente gli otto guardiani armati di mitra che ci guardavano a vista. Per tutta la giornata lasciarono i miei amici con me, nella sempre freddissima cella.

Molti si interessavano al

nostro caso il prof. Delli Galzigna, il presidente Riccardo Zanella, l'avv. Alvisse Gentile, il Conte Cattaneo, la Commissione Pontificia, don Antonio Varotto ed altri ancora. Espresamente per me, il capo dei partigiani comunisti dell'Emilia e sindaco di Bologna, Dozza, che io avevo conosciuto personalmente.

Tutto era complicato perché non si sapeva il momento dell'arresto.

Mi venne negato un colloquio con mia mamma. Poi ne ebbi uno con mia sorella Bianca, munita di un permesso speciale, che mi portò parecchio da mangiare.

Scrisi al Direttore per il mancato incontro con mamma (la colpa era stata della polizia inglese) il quale mi rispose accordandoci dei buoni libri.

La vigilia di Natale ci diedero il conforto di lasciarci uniti per tutta la giornata. Mangiare a sufficienza grazie alle mie sorelle Bianca e Dina, alla signorina Meri Ninù (che conosceva parecchie guardie carcerarie per essere stato il suo defunto padre loro maresciallo) e dalla mamma di Corradi.

Bene, si fa per dire, il Natale, sempre riuniti nella mia cella così come nei 90 minuti d'aria, ma sempre guardati a vista dalle guardie armate che, alle volte, ci domandavano di quali crimini ci si era macchiati per essere così "pericolosi". Parecchio cibo ci era rimasto del giorno prima, tanto che ne demmo, unitamente a delle sigarette, ai nostri vicini di cella: due fascisti, due tedeschi e ad altrettanti jugoslavi, compagni di sventura. Per

## NELLO SPAZIO DI UN QUINQUENNIO

(IV puntata)

Fino a quel tempo si poteva varcare la frontiera presentando un documento di identità, ma nel corso dell'anno 1947 il confine fu definitivamente chiuso; così la terra giuliana chiamata in un primo momento "zona B" fu annessa alla Jugoslavia.

D'ora in poi tutti i cittadini che volevano "emigrare" avrebbero dovuto attendere con pazienza il giorno in cui si sarebbero aperte le OPZIONI per riacquistare la Cittadinanza Italiana.

Nei mesi che seguirono mi adattai a qualsiasi tipo

quasi tutta la giornata i prigionieri fascisti, e ce ne erano tanti, si sfogarono a cantare i loro inni. Indubbiamente avevano del fegato anche in un periodo in cui quasi tutti gli italiani si dichiaravano antifascisti. Niente messa per noi prigionieri politici.

Si aveva tanto freddo e l'acqua si gelava nelle nostre celle. Nino, da ottimo elettrotecnico, scoprì un microfono nella mia cella, cioè in quella in cui ci era permesso di restare uniti durante la giornata. Veramente non si aveva nulla da nascondere ma lo stesso si fece attenzione a non far nomi di amici che sarebbero stati coinvolti ingiustamente.

Ebbi la visita di mia sorella Dina che mi disse dell'interessamento dell'on. Riccardo Zanella (il quale voleva che prendessimo un avvocato per la nostra difesa ma non si poteva averlo perché prigionieri politici) e del dott. Ferrero, commissario e segretario del questore di Padova (che io e Nino si conosceva bene). Del Ferrero mi disse, il direttore del carcere, quando mi convocò, anche per ricordarmi che lui non poteva che far rispettare il regolamento e che la polizia inglese voleva assolutamente scoprire dove avessimo installato la radio trasmittente atta a farsi sentire anche a Fiume. La radio esisteva ma non era ancora efficiente; loro l'avranno, quella volta, vagamente individuata con un radiogoniometro, nella zona ad ovest di Padova, ma non era nostra!

Nereo Dubrini  
(continua)

di lavoro manuale e quel poco che riuscivo a guadagnare veniva polverizzato in breve tempo.

Ma come succede a tutti i giovani che non si rassegnano mai, mi fidanzai e trovai il lavoro presso la "Fabbrica Tabacchi" dove lavorava anche la mia ragazza che un giorno non tanto lontano sarebbe stata la mia sposa.

In questo "primo periodo" di permanenza di lavoro nella suddetta fabbrica, arrivarono improvvisamente dei lavoratori con la famiglia dall'Italia (noi li chiamavamo i Monfalconesi), ed erano dei Comunisti con ideale Stalinista.



Questi individui avevano ricevuto dal P.C.J. ospitalità negli alberghi e nelle case, ed erano stati assegnati in vari posti di lavoro. Avevamo dedotto, che lo scopo di questa operazione era quello di riferire informazioni di ogni sorta al comitato centrale, catechizzavano i lavoratori denigrando il loro paese di provenienza e dicevano che avevano abbandonato il "PANE BIANCO" per la "LIBERTÀ".

Con l'impostazione di questo sistema, esprimere la propria opinione, poteva essere causa di dolorose conseguenze, come accadde ad un operaio addetto alla manutenzione degli impianti elettrici.

In un'assemblea di lavoratori durante le solite discussioni, era venuto alla luce un nuovo problema che consisteva nell'assegnamento a sorteggio, fra tutti i lavoratori, di alcuni pezzi di stoffa per la confezione di abiti; ma visto che nelle discussioni non si veniva a capo di nulla un operaio con la qualifica di "Elettricista" accusò gli addetti all'Ufficio Personale di essersi "fregate" le stoffe. L'assemblea ebbe termine rumorosamente, passò qualche giorno e lo sventurato operaio fu tradotto in arresto e accusato di sabotaggio. Gli era stato fatto un tranello. Alcuni bulloni, normalmente utilizzati per fissare dei trasformatori elettrici al pavimento, furono introdotti nelle cassette piene di tabacco che a sua volta dovevano servire ad alimentare con il loro contenuto le macchine addette alla confezione delle sigarette. Così inventarono il sabotaggio da loro stessi organizzato.

A causa di una situazione, che ora mi sembra paradossale si erano creati degli episodi allora considerati importanti (o meglio necessari dato la loro utilità).

Così potrei citare l'episodio delle "suole" occorrenti per tappare i buchi delle mie scarpe (unico residuo bellico). Un giorno mi recai dal ciabattino (fino ad ora i buchi erano stati chiusi con del cartone) ed allora l'addetto al lavoro mi disse: che non poteva operare se io non ero in possesso di un buono per il prelevamento di un paio di suole (questo buono lo dovevo richiedere al comi-

tato di fabbrica). Allora ritornato al lavoro mi presentai a chi di dovere esponendo i fatti (evidenti) ma ottenni un rifiuto momentaneo, perché avevo il torto di non figurare nell'elenco del gruppo dei "Volontari" che si recavano ai lavori per la "Ricostruzione" di una strada. Cosa dovevo fare allora?

Finito il turno di lavoro (8 ore) il Comitato di Fabbrica sistemava davanti all'ingresso della fabbrica un camion con annessi attrezzi di lavoro: e i "solerti attivisti del Partito" muniti di elenchi nominativi, controllavano e spuntavano i nomi di tutti i cosiddetti "volontari" che (per amore o per forza) ma con poca baldanza salivano sull'auto-

mezzo che dopo un paio d'ore di lavoro manuale ritornava in sede). A questo punto se volevo che le mie scarpe fossero riparate (a mie spese) dovevo anch'io prestare questa opera ingrata, lo feci di mala voglia, ma le mie scarpe furono accontentate.

Il tempo passava e le cose non mutavano il loro corso, ed io per arrotondare le mie povere entrate, nei turni di notte, ma durante le ore di sosta, mi dedicavo ad un disegno particolare, che consisteva nella riproduzione di immagini di persone che disgiunte nelle fotografie volevano essere rappresentate in un unico quadretto familiare.

Aldo Tardivelli  
(continua)

## LA PROVINCIA DEL CARNARO

(III puntata)

Di fronte a tanta unità geografica sta però il fatto, all'apparenza paradossale, che la Liburnia mai ebbe nel corso dei secoli una propria individualità politica. Ciò perché i fattori centripeti locali dovettero cedere di fronte alla strapotenza dei fattori agenti dal di fuori, per cui sin dai tempi più antichi il bacino del Carnaro fu teatro di avvenimenti non comuni. Dagli albori della storia vediamo incontrarsi quivi quelle due grandi forze antagonistiche, quei due fattori della vita e del progresso d'Europa, che sono Oriente e Occidente: alle rive del Carnaro scende la mitica Medea, rapita dall'audace Giasone, qua dentro arrivano - caduto Ilio - le navi di Antenore, in questi seni reconditi giungono Fenici e Greci, qui Roma sostiene le lotte sue formidabili, nelle quali re Epulo sparisce fra le rovine della invan difesa Nesazio, qui sorge il *limes italicus orientalis* e - avvenuta la divisione dell'Impero - nelle nostre regioni è tracciato il confine tra Roma e Bisanzio; qui pugna e cade il duca Erico contro l'incalzante marea degli Avari, dietro ai quali per la prima volta la gente Slava viene in queste nostre terre a contatto con quella civiltà, al cui acquisto prima, alla cui sopraffazione più tardi dirigerà le sue energie, e al Carnaro, che già per l'occhio divinatore di Dante *Italia chiude e suoi termini bagna*, staranno ancora i confini fra i due campi del cristianesimo, il romano-cattolico e quello greco-ortodosso; fino ai nostri monti giungeranno le estreme ondate della devastatrice marea musulmana, fino alle nostre rive giungerà il benefico alito della civiltà italiana. Non solo, ma la situazione felice di questo punto più settentrionale dell'Adriatico (*intima regna*), in faccia al più depresso e più comodo valico del sistema alpino-balcanico, avvierà verso di esso gli scambi fra settentrione e mezzogiorno, onde vi sorgeran-



Paesaggio tipico della zona delle arenarie (valle dell'Eneo sopra Grohovo)  
Fot. R. Paulovatz

no gli empori di Fiume e Trieste. E quando, per la recente guerra mondiale, fu nuovamente messo in moto il libero giuoco delle due grandi forze, vedemmo a lungo oscillare la linea sulla quale queste dovevano ritrovar il loro equilibrio, secondo il prevalere dell'una o dell'altra. Patto di Londra, linea di Wilson, Stato cuscinetto, Reggenza del Carnaro, trattato di Rapallo sono tanti episodi di questa lotta fra Oriente ed Occidente, che si quietò solo quando per il geniale intuito di Benito Mussolini gli accordi di Roma smussarono le angolosità, e sulle differenze che dividevano gli antagonisti poté prevalere la comunanza di interessi che costituisce il tratto d'unione. Allora appena la Liburnia trovò la sua pace, e, se pur divisa in due dal nuovo confine politico, risorge nel suo carattere unitario nei numerosi provvedimenti concordati a Nettuno

Frutto di questa insopprimibile unità geografica della Liburnia è la istituzione della Provincia del Carnaro, avvenuta separando dall'Istria quella parte della Liburnia che è stata assegnata all'Italia.

Certo, un'entità amministrativa nasce da altre premesse, è inevitabile che i limiti naturali non siano sempre rispettati; per cui fra Liburnia e Provincia del Carnaro permangono delle differenze territoriali.

Restano così fuori della Provincia: l'estremo angolo a S di Bersezio, da S. Caterina alla punta di Fianona; i versanti NE, rivolti alla Val Sabizza, dei monti dall'Alpe Grande al Zupani, nonché il Dol; poi la intera conca di Seiane-Mune e tutta la metà destra del bacino del torrente Klivnik (affluente del Recca), lungo il quale corre il confine, rimasto il medesimo che già divideva Istria e Carniola.

Sono invece uniti alla Provincia, quali territori estraliburnici: una piccola zona presso Usca piccola, dove il Comune di Moschiena spinge i suoi confini oltre la cresta del M. Maggiore, e tutto l'altipiano della Piuca, a settentrione della linea Nevoso-Milonia.

Guido Depoli (continua)

## LE CONFESIONI DI UN COLLEZIONISTA

Gli input psicologici profondi per la mia passione filatelica legata ai confini orientali d'Italia, intesi in senso lato dall'Alto Adige alle Isole Italiane dell'Egeo, sono da ricercarsi nella mia Milano dell'immediato dopoguerra: una città martoriata da terribili distruzioni, da cui ero fuggito dopo che nel primo bombardamento la facemmo franca per miracolo. Gli esuli istriani erano dappertutto, tranne che nelle cronache di cronaca nera. Erano i colleghi di lavoro di mio padre, spesso prontamente caratterizzabili dai loro nomi con le finali in ic, erano alcuni dei miei spaesati compagni di scuola. Entrato al Liceo, erano le splendide ragazze istriane dall'accento caratteristico istro-veneto, singolare e amichevole, che legava subito.

Il mio primo filarino fu proprio con una bellezza polesana: una cosa molto platonica come si usava allora: soprattutto un gran passeggiare nei parchi. Facevo atletica e mi allenavo al Campo Cappelli. Lì si allenavano le fanciulle superdotate della Giuliano-Dalmata. Mi dava spesso dei consigli un profugo da

Fiume, ex bersagliere ed allenatore molto valido e motivante, che ricordo con grande affetto, Italo Corsi, prematuramente scomparso a causa di un tumore. Era tanta la mia stima per lui che, quando il prete dell'oratorio mi affidò una sua nipote terribilmente debilitata dal clima equatoriale dove era vissuta fino allora, perché facesse un po' di atletica con me, non seppi fare di meglio che iscriverla alla società di Corsi. Italo nel giro di sei mesi ne fece un'atleta da nazionale.

La distribuzione dei francobolli commemorativi nel dopoguerra era pessima: si poteva essere certi di procurarsi solo all'ufficio postale centrale di Milano. Lì il giovane filatelista senza quattrini, che io ero al tempo, andava a comprare le nuove emissioni.

Era tempo d'università e scelsi uno dei corsi di laurea killer per ogni velleità filatelica, chimica industriale. Più tardi, povero in canna, dovetti far l'emigrante anch'io, malgrado laurea super e miracolo economico. Negli USA mi avvicinai al club filatelico dell'Università che frequentavo: l'esperienza fu



magnifica, una conferenza culturale filatelica ad ogni riunione, poi un'asta e ancora tanta calda amicizia. Un giorno pescai un bel lotticino di materiale di Trieste e l'amore fu riacceso per non spegnersi più ed invece alimentarsi sul piano della cultura delle conoscenze della geografia e della storia dei nostri confini orientali.

Fu solo al principio degli anni 80 che mi avvicinai con gran preoccupazione e cautela alla filatelia fiumana, molto interessante e varia, ma drammaticamente inficiata dai falsi e, almeno allora, mal nota, o, meglio ancora, sconosciuta ai più. E si che a suo

tempo essa fu enormemente popolare in mezzo mondo, anche sulle ali dell'impresa dannunziana: di qui i falsi per far fronte alla grande richiesta.

I cataloghi avevano lasciato dormire quest'area con risibili ritocchi ai prezzi nell'arco di un quarto di secolo. I prezzi erano quanto mai allettanti, il materiale molto scarso ed in genere in pessime condizioni di conservazione e per di più con l'alea della genuinità, ma, in compenso si comperava quasi a peso. Ciò ammortizzava i rischi e permetteva di raccogliere una gran quantità di materiale su cui fare esperienza e senza compe-

tizione.

Piuttosto c'era la definita impressione di essere scambiati per lo scemo del villaggio a spendere soldi per i francobolli di un'area così fuori moda. Era evidente sulla faccia la soddisfazione ed il sollievo di chi mi vendeva tali "scovaz". Che me ne andassi via felice e contento e mai mi lamentassi con loro della paccottiglia rifilatami, peraltro su mia insistente richiesta. Già, perché molti dovrebbero far sforzi di memoria per ricordare dove mai pescare quel vecchio stock di Fiume, da decenni in sonno.

Angelo G. Giumanini

## CRONACHE LAURANESI: OSTERIE E BOTTEGHE

(Seconda parte)

Nello scorso ottobre ho elencato le osterie di Laurana e dintorni, oggi ricorderò le botteghe di vario genere che pullulavano nella nostra cittadina. Contrariamente al gruppo precedente, queste sono quasi tutte scomparse, sopraffatte dal sorgere ormai diffuso dei supermarket. Dei tanti forni di allora, ne è rimasto soltanto uno in località Statuin, e sforna il pane per tutto il litorale. Ai nostri tempi ce n'erano quattro o cinque sistemati perlopiù in piccoli locali della città vecchia; dalla loro tipica conduzione famigliare si staccava la panetteria Blasche con il negozio in piazza S. Giorgio, ed i suoi garzoni a prendere l'aria sulla scalinata esterna del palazzotto. Ancor oggi rammento con nostalgia le rosette e i cornetti ricoperti di finocchio, il pane di segala e le specialità viennesi esposte nella vetrina; in cittàvecchia un tempo c'era il forno degli Olgai, di origine ungherese; poi venne il baffuto

Trampus. Di fianco alla mia casa c'era pure il forno di Nico Piglich, trasferitosi poi in strada provinciale. Ma le regine delle nostre tipiche struzze erano la signora Kate in piazzetta S. Giovanni, e la signora Peppa di fronte al teatro: quando al mattino sfornavano il pane dal forno scaldato a legna, un profumo delizioso pervadeva tutta quanta la contrada e soltanto noi, ragazzi d'allora, possiamo con nostalgia ricordarne l'aroma. Negli ultimi anni Tommaso aprì il primo forno moderno in Statuin ed è quello che, ingrandito, esiste tuttora.

Di macellerie c'era la nostra in località Stupiza, quella di Schwartz nella curva che porta al molo, poi prelevata da Zazula, Vladi Kamsa col suo negozio vicino alla latteria e poi sotto lo stendardo; da ultimo l'istriano Mocerini installatosi nel nuovo mercatino.

Io fin da piccolo aiutavo papà nella conduzione del negozio, con indosso il grembiolino bianco duran-

te l'estate portavo in spalla con la conca (recipiente in legno) la carne destinata ai vari alberghi, felice di portare a casa in dono un pezzo di strudel; più tardi, morto papà, e col fratello Manfredi militare, io, studente liceale, dovetti trasformarmi in esperto macellaio, e me la cavai mica male. Negli ultimi anni di guerra di carne ce n'era pochina; dal macello di Fiume ci mandavano soltanto frattaglie e barili di grasso macinato. Mio fratello Manfredi che con l'otto settembre era ritornato a casa, consenzienti il sindaco e il veterinario, si mise a macellare i cavalli che l'esercito in ritirata abbandonava nella zona. Li tenevano nella valletta di Medea, dietro il frutteto di Cimadori, ed io, sergente del terzo Savoia cavalleria, andavo a fare delle belle cavalcate su quei poveri animali destinati ad una brutta fine; ci voleva la guerra ed i morsi della fame perché gli amici lauranesi imparassero a mangiare la carne di cavallo.

Passiamo ora alle botteghe di alimentari. In primo luogo le cooperative operaie: con un negozio ben fornito ed efficiente, il cui direttore signor Tropper era mio cognato. Due passi più in giù, dopo la banca, c'era il raffinato negozio di Urm, già menzionato nel precedente articolo, con una vasta gamma di affettati e formaggi e la saletta del retro per i clienti più affezionati; si serviva prosciutto di Praga e vino Tocai (tutto DOC). Ed ecco il pullulare di piccoli negozi sparsi in ogni angolo di

Laurana: soltanto in piazza S. Giorgio si affacciavano le botteghe della Mizulinca, quella di Todaro Franiul e la moglie Clota, dove andavo a comprare le prime caramelle Java, sul tavolo di vendita. Poi il negozio della vedova Franiul, dei coniugi Palmich; sulla strada provinciale quello di Mico Piglich, in Stupiza le sorelle Maioli, e poi la Kate e la Peppa che, oltre al pane, vendevano generi di prima necessità. Ricordiamo ancora le pasticcerie di Heler e Palmich, con dovizia di tipici dolci nostrani e specialità austro-ungariche; i vari negozi di verdura che, con il sorgere del nuovo mercato ricevettero un forte impulso: la Dionisio, Paiano e Ciuco, ed anche i nostri contadini con le loro primizie stagionali, la vedova Fratar dietro la chiesa e le sorelle Sciavinc che vicino al molo. Da ul-

timo, la latteria della signorina Anna, la drogheria del sig. Comici, dal caratteristico odore di pittura ed acqua ragia e il negozio di ferramenta, vicino alla fontana, gestito da Zigulich, con la sventurata e bella moglie Anna. Ho tralasciato qualcuno? Vi siete accorti di quanti nomi di donne ho menzionato nella gestione dei negozi? Io credo che a Laurana imperasse il patriarcato, e le femministe di oggi avrebbero parecchio da imparare dalle nostre nonne.

Questa era allora la vita commerciale del mio paese, tranquillo e operoso; dove ogni famiglia cercava di vivere decorosamente col proprio lavoro, rispettando il vicino e condividendo tutti assieme le gioie e i dolori che il viver quotidiano porta con sé.

Tonin

## I ALBERI DE NATAL

Le usanze de i alberi de Natal i le gaveva i tedeschi e i ungheresi, da noialtri, a Fiume, i ga scominzia atorno al XIX secolo, prima de 'l albero i nostri veci i faveva el presepio e i gaveva el famoso zoco su el fogoler: sparidi i grandi fogoleri indove i gavessi dovù meter el zoco? Miga drento inte i vintofel!

Atorno ala nostra zità i boschi i jera pieni de sti alberi, e già verso meta de dizembre, se li vedeva, stivadi e magari già co la croce de legno, che no i caschi, intela piazza Scarpa, ma qualchedun se li faveva portar anche dale mlecarize, che poverete, oltre la zesta piena de legni e late de late, de sora le sistemava sto albero. I alberi no i jera pici, squasi sempre i rivava fin el plafon, e cussi se doveva zimar la zima per far star la stela cometa. Per poder adobar 'l albero, ognidun se arangiava come che el podedeva, no tuti i gaveva ste bele bale colorade e altre cose, cussi se lavorava de fantasia; cadene fate co carta colorada, i anei i te vigniva intacadi co la cola fata co la farina, anche bona la jera se no jera quela de dopio zero, per neve se adoperava un mucio de ovata, se impicava bonboni involtizadi co le carte colorade e co i zindrici, anca i mandarini, le naranze, le carobe le vigniva involtizade co la carta de argento, una cossa che da nissun ghe mancava, jera i bengai, sti bengai co i jera impizadi, per noi muli, jera la cossa piu bela de veder, poi dovemo dir: i nostri alberi no i perdeva i pei; per forza, chi quela volta gaveva riscaldamento intele camare, ste qua le jera jazade e 'l albero se manteneva ben, anzi se sentiva quel bon odor de pino; disemo la verità, ogidì pervia che i ga la plastica no xe cussi bel cussi bon, noialtri sentimo e nopoco sta granda diferenza.

Soto de 'l albero stava sempre el presepio e noi pici, la a cucar curiosi; la staleta, el bue, el asinel e el picio bambin Gesù poggiado su un pochetin de fien; no ghe jera el letrico quela volta, un pocheto lontan un lumin che dava un jozo de ciaro a quel logo de tanta umiltà.

Intel presepio una cossa jera in abbondanza; el mus'cio, el costava poco, lo andavimo ciolder a S. Caterina, a Pulaz e Drenova. Soto i nostri alberi jera difizile che trovavamo i regali, quei li gavevimo ciapà per S. Nicolò, regali intendo come gioghi; invezze se trovava roba da vestir: 'na bareta, qualche per de calzete de lana, sciarpe insoma ste robe qua, ma devo dir sinceramente jerimo istesso più felizi. Se aspetava molto el Natal, se andava a Messa, molti de lori i andava in quela de mesanote, el



Laurana, piazza S. Giorgio.  
A destra il panificio Blasche, in fondo gli altri negozi.



pranzo el gaveva el mejo profumo e el jera el mejo pranzo de tuto el ano. Me vien inamente, che noi muleti se alzavim presto e pian pian se avizinavim al albero per ciolder qualche bombon, lassando la carta svoda, la mama la ne domandava come mai no xe più le caramelle e noi subito no ti ga sentido el rosigar de i sorzi, ma no, ma che sorzi e nojaltri "ma si che xe sorzi"; ma la mama la se meteva rider e la diseva, go capì ben che tipo de sorzi gira per la casa; se capivim anche disendo incontrario, malegnasa mularia la fazeva fufignezi, ma la voleva gaver rajon. De quei Natal se se ricorda ben, ma anca ben se se ricorda dei Natal che xe vegnudi dopo, quei de guerra, quei dela profuganza e tanti altri ancora e co el vivo ricordo de sta bela antica usanza, ve saluto e auguro, a tutti quanti, de cor, un bon prinzipio, come sempre da **Aldo Cobelli**, fiuman de Bologna.

## TRADUZIONI

ZOCO = ceppo; FOGOLER = focolare; VINTOFER = focolare rientrante nel muro della cucina; MLECARIZE = lattaie; PLAFON = soffitto; ZIMAR = cimare; BALE = palle; BOMBONI = caramelle; INVOLTIZADI = avvolti; ZINDRICI = filacci; BENGAI = fuochi di bengala; PEI = peli (nel ns. caso aghi); CUCAR = sbirciare; CIAPA' = ricevuto; PER = paio; CIOLDER = PRENDERE; MALEGNASA = dispettosa; MULARIA = ragazzaglia (in termine benevolo); FUFIGNEZI = sotterfugi.

## CIACOLADA "CAMPAGNOLA" DEI ANI 1920-30

(Prima parte)

Me ricordo, quando jero muleto, che non stavo più nela pele per spetar che finissa la scola, non per la scola ma perché vegniva le vacanze e mi no vedevo l'ora de andar in campagna in Istria, vizin Pisin, da qualche zia. La mia mama jera nata là, ma da giovane la era andata lavorar a Trieste prima de vegnir a Fiume e la gaveva sei sorelle che, fora de tre che le stava a Trieste, a Pola e a Pisin, le abitava in tel vilagio dove la jera nata e xe là che la me plozcava e questo ga durado un 5-6 ani de fila.

Già quando se partiva de casa scomiziava la avventura: de matina bonora se ciapava el treno fin a S. Pietro del Carso e là se smontava (me ricordo che jera sempre freddo là) e bisognava spetar el treno che vegniva da Postumia e che andava a Trieste. Novo viageo fin a Divaccia S. Canzian dove se smontava de novo cole valise e dove i prontava el trenin che ne doveva portar a Erpeglie (Erpelle-Cosina). In sto trenin, che gaveva due soli vagoneti, me divertivo un mondo perché me pareva de esser al tempo dei covbois; jerimo squasi sempre soli e se pol dir che jero paron de corer de qua e de là e de far ginastica coi ferri che tegniva i sedili. Sto

viagieto jera curto, se passava una sola stazion, Roditti, e dopo se rivava a Erpeglie. De novo smontar cole valise e spetar in stazion che arivi el treno che da Trieste andava a Pola. Finalmente de dopopranzo tardi se rivava a Pisin. Dopo ogni viaggio mi gavevo i oci carichi del carbon che jera in tel fumo dela macchina e mia mama la doveva cola pazienza netarme i oci cola punta del fazoleto. Se me tocava de andar dala zia che stava in campagna, altri chilometri da far, ma a piedini e cole valise. Arivadi al vilagio, me pesava tuta la stanchezza del viaggio e controlavo se tuto jera come l'ano passà o ghe jera qualcosa de novo. Dovevo star là oltre due mesi e jera una vita nova in confronto ala zità, scomiziando dal fogoler grandando e basso, col tubo per sufiar sul fogo e cola catena per impicar i pignati e con un grandando scagno da parte dove ne sentavim quando pioveva, vizin a un bel fogo. Mi dormivo in tela camera dela nona e per montar sul leto gavevo el scagneto e invece del stramazzo che jera un paion pien de foie de panocie; la nostra finestra la jera visavì el porton dela stala e podè capir la compagnia che ne fazeva i sui inquilini co i tacava verzer la boca!

L'acqua se andava a cior-

la in qualche sorgente, col mus e cole brente, naturalmente jera diventà el mio lavor. Gavevo ligado ala sela due spaghi per incuzar i piedi e zerte volte andavo col mus far qualche spasegiada, gavario volù

farlo corer per poterme sentir come el Tom-Mix, ma el mus nol sentiva de quella orecia!

Giuseppe Villich  
Fiuman de Ravenna  
(continua)

## RICORDANDO ...

Il 15 ottobre u.s. è spirato **MARCO MAGHI**, ottantaduenne, zaratino di nascita e fiumano d'adozione. Giunto a Roma nel 1947 come dipendente della FIUMETER, ha oggi lasciato nel dolore la moglie Nella e le figlie Anna, Maria e Silvia.

Durante l'ultima guerra, in Bosnia, Marco Maghi s'era guadagnato, nei ranghi della Divisione Bergamo, la Croce di Guerra al valor militare. Era stato allora prezioso interprete a fianco del magg. Rampulla: operando, fra l'altro, attivamente per uno scambio di prigionieri (due partigiani jugoslavi contro dodici nostri militari) e per l'acquisizione della collaborazione di un "komandir" serbo nazionalista (ai fini della sicurezza dei transiti sui 40 chilometri della rotabile Glamoc-passo Koricna-Livno).

\*\*\*

Il 28 ottobre u.s. è mancato a Bologna il concittadino **dott. CAMILLO MANDICH**, ottantenne. Era stato capitano degli Alpini e combattente valoroso del Btg. "Civiale" della "Julia". Aveva sposato la figlia di un noto e stimato medico fiumano, Ucci Capudi, e quella unione era stata allietata dalla nascita di due figli (Anna Maria e Gianni) e più tardi di tre nipoti (Luca, Costanza, Claudio). Dopo la prigionia in India e l'esodo, era venuta a cessare la carriera amministrativa di Camillo Mandich presso i Cantieri Navali di Fiume. Successivamente era stato chiamato alla direzione amministrativa d'una grande industria saccarifera a Lendinara, Bologna, Crevalcore.

\*\*\*

Il 19 ottobre u.s. si è spenta a Viterbo la concittadina **EDDA ZINI** coniugata con Mario **SUSMEL**. Era figlia di quel Giovanni Zini, che il 7 agosto 1944

a Ica (o Icici?) - mentre vegliava all'obitorio la salma del figlio morto di malattia a 22 anni - era stato assassinato dai partigiani titini, in presenza appunto della figlia Edda (allora diciassettenne).

## EDITORIA FIUMANA

La Società di Studi Fiumani sta per farsi promotrice dell'edizione di una collana di volumi dedicati a Fiume: ci riserviamo di fornire quanto prima ai nostri lettori una dettagliata informazione sull'argomento.

Dal canto suo la casa editrice Del Bianco (via S. Daniele 11, casella postale 40, 33100 Udine) ci ricorda che il suo catalogo comprende opere di diversi Autori fiumani ed in particolare di: Paolo Santarcangeli ("Il porto dell'aquila decapitata" e "In cattività babilonese"), Sergio M. Katunarich ("Frammenti di una vita fiumana"), Mario Dassovich ("La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich" e "I molti problemi dell'Italia al confine orientale").

Da segnalare infine un'altra iniziativa (delle Edizioni LINT di Trieste), con la quale si tende a mettere a disposizione del maggior numero di persone una selezione degli scritti di Mario Dassovich (selezione questa che comprende le opere "I treni del

ventennio anche quassù arrivavano in orario", "Italia in Istria e a Fiume, 1945-1977", "Momenti di tensione a Trieste. Dagli accordi di Osimo alla scomparsa di Tito", "All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera"). Viene quindi offerto in omaggio a scelta uno dei volumi della tetralogia ora indicata a chi acquista (al prezzo di copertina scontato del 30%) un altro volume del surricordato Autore: la scelta del volume da ricevere in omaggio e rispettivamente l'ordinazione del volume da acquistare vanno segnalate direttamente alle Edizioni LINT (via di Romagna 30, 34134 Trieste).

## IL DIZIONARIO DEL SAMANI

Il concittadino **NEREO LENAZ** desidera acquistare due o tre copie del volume "Dizionario del dialetto fiumano" di Salvatore Samani (II edizione riveduta e aggiornata, Venezia, 1980), da regalare ad alcune biblioteche civiche.

Chi è in grado di aiutarlo e pregato di scrivergli o telefonargli. Il suo indirizzo è il seguente: via Corsica 9, 16128 Genova, tel. 010-587462.

## "PIAZZA DELLE ERBE": L'INDIRIZZO DELL'AUTORE

Con riferimento alla lettera di un concittadino, da noi pubblicata il 31 ottobre u.s. con il titolo "Piazza delle Erbe", ci viene precisato che l'indirizzo esatto di **ARRIGO D'AUGUSTA** (autore del vol. "Piazza delle Erbe") è il seguente: viale Cambiaso 3/11, 16145 Genova.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. Cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

### I nostri lutti

il 15 settembre, a Torino, **MARGHERITA FIO-**

**RENTINI** ved. **PATRONAGGIO**, di anni 72. Lascia nel dolore quanti L'hanno conosciuta ed in particolare gli amici fiumani di Torino;

il 16 ottobre, a Torino, dopo breve e crudele malattia **ARMANDO PICCHIOLUTTO**, di anni 75, lasciando sgomenti e stravolti dal dolore la moglie Liliansa Calcich, i figli Guido e Maurizio con le rispettive mogli, Assunta e





Laura, i carissimi nipoti che Lo ricorderanno sempre con affetto e nostalgia per la Sua infinita bontà, simpatia e cordialità;

il 19 ottobre, a Viterbo, EDDA ZINI in SUSMEL, dopo lunghe sofferenze. Ce lo comunica il marito Mario Susmel;

il 28 ottobre, a Bologna, il dott. CAMILLO MAN-



DICH, di anni 80, lasciando nel dolore parenti e quanti L'hanno conosciuto ed apprezzato; ce lo comunica il Suo compagno d'armi l'alpino istro-dalmata Giacomo Vocetti di Monselice;

Il 31 ottobre, a Verona NEREA DERENCIN ved. ROLANDO di anni 92, madre dell'ing. Mario Rolando, esponente del M.S.I.;



il 4 novembre, a Torino, la rag. GIULIA SZRAGA, di anni 86, già dipendente della FIUMETER e dell'ASSITALIA di Roma. Ne danno il triste annuncio Silvana e Sergio Gombac;

il 13 novembre, a Stanzano (GO), MARIO TONSA, di anni 72, improvvisamente. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Alma Hreglia, la figlia



Manuela ed il genero Andrea. Le Sue ceneri verranno traslate nel Cimitero di Cosala.

a metà novembre, a Trieste, MARGHERITA (Rita) PETRICH in COMANDINI, di anni 70, è mancata improvvisamente, già attivista nel settore scolastico e religioso. La piangono il marito Alessandro (Nino), la figlia Livia, il genero Renzo, il nipote Franco, Paola ed i parenti tutti;

il 18 novembre, a Genova, VITTORIO BECCHI, di anni 86, lasciando nel dolore la moglie Palmira, il figlio Mauro, la nuora Annamaria, i nipoti e pronipoti;

recentemente, a Roma, LILIANA IOMETTI ved. del Gen. Eneo FIUMANI, di anni, 76. Lo apprendiamo dal cognato Gen. Orfeo Fiumani, Roma.

#### Notizie liete

Cinquant'anni fa, il 18 giugno 1944, nella Chiesa dei Cappuccini a Fiume ve-



nivano uniti in matrimonio GIORDANO BOGNA e ANITA STANTA. Lui lavorava ai Cantieri Navali come palombaro, lei era dipendente dei Calzaturifici Bata. La lieta ricorrenza è stata celebrata nella Chiesa parrocchiale S. Margherita di Genova. Dopo la cerimonia è seguito un simposio sulle alture liguri al quale hanno partecipato familiari ed amici. Auguri vivissimi di felice prosieguo.

La nostra concittadina Nirvana Superina con il marito Antonio Sciarra sono lieti di comunicare ai

parenti ed amici la nascita della nipotina ALESSIA avvenuta a Genova l'8 settembre con gioia della sorellina Arianna, della mamma Donatella Sciarra e del papà Antonio Boccolatte. Auguri per la neonata e rallegramenti ai genitori e nonni;

il 30 settembre, a Treviso, è nato GIOVANNI MASSALINI, figlio di Alberto e Marina Gigante. Ce lo comunica la felice nonna Giuliana Crasvech ved. di Giacomo (Etto) Massalini nativo di Fianona (PL). Auguri al neonato e rallegramenti ai genitori e parenti tutti.

il 10 ottobre, presso l'università "L. Bocconi" di Milano, si è laureata in Economia e Commercio con 110 e lode ALESSIA PAVIA figlia e nipote delle famiglie Ratti e Tomadin, Genova. Rallegramenti ed auguri vivissimi alla neolaureata ed ai suoi genitori;

i concittadini Ina Farina e Elvio Ansel annunciano con piacere che il 21 ottobre la loro figlia CLAUDIA ALESSANDRA ANSEL ha conseguito presso l'Università di Bari la laurea in medicina e chirurgia con la votazione di 110 e lode. Alle felicitazioni per

il brillante risultato conseguito si associano la sorella Marina Ansel, il cognato Nicola Acito con la nipotina Silvia.

#### Ricorrenze

Nel 1° anniversario della scomparsa, avvenuta il 17 gennaio '93, di PIERA CARENA in VERHOVEC,



La ricordano con affetto e rimpianto il marito Paolo, la figlia Paola Rosati Verhovec ed i familiari tutti a quanti L'hanno conosciuta.

#### Rettifiche

Nel numero di ottobre de LA VOCE di FIUME un'offerta di L. 100.000 fatta dalla concittadina Jolanda Stilli, Verona in memoria del compianto marito dott. MARIO GAETANO, è stata erroneamente indicata in L. 50.000. Ci scusiamo vivamente per l'involontario errore con l'interessata. ■

## APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di NOVEMBRE c.a.. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

95.000

Miliani Romeo, Roma

50.000

In occasione della nascita della nipotina Alessia, da Superina Nirvana, Genova - Nella ricorrenza del 50° di matrimonio, da Bogna Giordano, Genova - In occasione del 35° ann. di matrimonio, da Africh Gandolfi rag. Egle, Camogli (GE)

40.000

Ranzato Omero, Milano - Maroth prof. Caterina, Trieste

30.000

Tampalini dott. Giuseppe, Brescia - Mussato dott. Enrico, Remedello Sopra (BS) - Viti Tedesco Norma, Recco

(GE) - Postogna Marte, Sanremo (IM) - Pilepic Anna Giovanna, Livorno - Fenyö Ghita ved. Rudan, Marina di Massa (MS) - Terdich Danilo, Piacenza - Sottanella Vincenzo, Pescara - Petrucciani Bruno, Pavana Pistoiese (PT) - D'Ambrosi Oliviero, Udine

25.000

Olios Bruno, Roma - Zannelli dott. Gigliola, Roma

20.000

Pillepich Geom. Luigi, Ponte S. Pietro (BG) - Ranzato Diego, Bolzano - Tremari Maria, Abbadia Lariana (CO) - Stangher Gigliola, Roma - Stangher Dia, Roma - La Malfa Livio, Taranto - Szencsar Giuseppe Carlo, Torino - Smilovich Bruno, Torino

15.000

Cialdi Santuzza, Firenze - Tosi Franco, Piacenza - Bucchi Bon Antonietta, Trieste

10.000

Pedrelli Sergio, Bologna -

Sencich Visinko Emilia, Trieste

#### IN MEMORIA

Sempre nel mese di NOVEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte in memoria di:

MARIO HOST, nel 7° ann. (Roma 4/12/87), Lo ricordano con rimpianto e con l'affetto di sempre la moglie Bruna ed i figli Livia e Claudio con le loro famiglie, Roma: L. 100.000

caro amico SERGIO MIHICH da Saiza Tullio, Roma: L. 20.000

amico MARCO MAGHI da Risaliti Valentin Olga, Roma: L. 50.000

ARMANDO PICCHIO-LUTTO, dec. a Torino il 9/10/94, dalla famiglia Mattel, Duino (TS): L. 50.000

CARMINE PARIBELLO, esule da Fiume ove aveva la sartoria in via Mameli 13, morto a Salerno il 16/4/94, la moglie Giacovassich Maria, Salerno: L. 20.000

MARGHERITA DERADO in STIBEL, nel 2° anniv. (14/12), La ricordano con immutato infinito amore il marito Quirino e i figli Paolo e Chiara, Genova: L. 300.000

NERINA NACINOVICH ved. TINEBRA, da Smaila Col. Roberto, Portogruaro (VE): L. 200.000

ARTURO VITELLI, nel 6° ann. (23/10/88), il figlio Giorgio, Campione d'Italia (CO): L. 60.000

sig. OSCAR GRUBESSI, si unisce alla moglie sig.ra Nives, Malesi Gianotti Marisa, Ovada (AL): L. 50.000

cari zii LINA e MATTEO KATNICH, nel 20° ann., i nipoti Luciana e Fiorenzo, Brazzano di Cormons (GO): L. 50.000

EDDA SUSMEL ZINI, da Valentina e Sergio Giannozzi e Nives Grubessi, Viterbo: L. 50.000

carissimo amico MARCO MAGHI, da Stafetta R., Moise D. e Zandel C., Roma: L. 100.000

MARCO MAGHI, indimenticabile marito e papà, dalla moglie Nella e figlie Anna, Maria e Silvia, Roma: L. 100.000

MARCO MAGHI, meravigliosa persona, dal genero De Nicola Enrico, Roma: L. 30.000

caro nonno MARCO MA-



GHI, dai nipoti Alessandro, Arianna, Daniele, Marco e Ornella, Roma: L. 50.000

MARCO MAGHI, caro cognato e zio, da Battisti Maria e Gino, Roma: L. 50.000

cari nipoti ELIO e NADIA MANDICH, da Ranzato Ada, Ravenna: L. 20.000

AGOSTINO e NADA PASQUALI, la figlia Flaviana L.D., Milano: L. 50.000

ricordando con immutato affetto e rimpianto il compleanno del carissimo DINO, la moglie Milly, Roma: L. 50.000

CADUTI del 3° MDT, da Quattrocchi Aldo, Firenze: L. 20.000

papà VITTORIO SMELLI, mamma GIOVANNA e fratelli MARIO e NINI, da Smelli Rocabella Nerina, Chirignago (VE): L. 10.000

GENNI BRUSS in DE PASCALE, nel 2° ann. (3/10/92), il marito Adriano, La Spezia: L. 300.000

MAMMA, del PAPA', del MARITO e del FRATELLO, da Varglien Maria, Lido di Jesolo (VE): L. 40.000

sua cara FEDORA SERDOZ, nel 14° ann., il marito Zanolla Roberto, Torino: L. 25.000

cara amica NEREA DERENCIN ROLANDO, dec. il 31/10/94, con profondo rimpianto, da Cidri Elena, Verona: L. 50.000

MARGHERITA FIORENTINI ved. PATRONAGGIO, gli amici di Torino Bastiancich L., Penco R., Margarit U., Tlapak P., Lopapa R., Capon E., Filipovich F., Smelli A. e Viarda N.: L. 60.000

suoi MORTI e dei suoceri MARIO e MERI MAROTTI, da Ljubi Riccardo, Livorno: L. 20.000

EDDA ZINI, dec. il 19/10/94, il marito Susmel Mario, Viterbo: L. 200.000

DANTE DORMIS, nel 9° ann., la moglie Franco Mafalda e figli Nerea e Veniero, Mestre (VE): L. 30.000

AMICI defunti, da Penco Livio e Laura, Torino: L. 20.000

fratello RINO, da Di Pinto dott. Domenico, Bisceglie (BA): L. 50.000

EMMA BOSICH in LIUBICICH ed ANTONIO LIUBICICH, dai figli Elda e Claudio con le loro famiglie, Ni-

chelino (TO): L. 100.000

cara amica LIVIA CORTESE in MARGARIT, dalle famiglie Petricich e Gallo, Genova: L. 10.000

ATTILIO ANTELLI, nel 13° ann. (14/12), Lo ricordano sempre la sorella Romilda e familiari, Imperia: L. 20.000

RUGGERO AVIAN, dec. a Rapallo il 14/11/92, la moglie Daria, la figlia Liana, il genero e i nipoti Lo ricordano con tanto affetto, Rapallo (GE): L. 30.000

RENATO SURINA (dec. 7/11/81), la moglie Brandolin Anna, la figlia Edda ed il nipote Alessandro con rimpianto e con l'affetto di sempre, Torino: L. 50.000

CARLO DEL BONO, dec. il 21/6/94, le nipoti Nassig Della Torre Neda, Nassig Momo Noris, Surina Edda e la cognata Brandolin Anna con tanto rimpianto per la Sua scomparsa, Torino: L. 100.000

caro marito BRUNO BIANCHINI, da Stangher Dia, Roma: L. 100.000

carissimi MARITO e GENITORI, da Stangher Gigliola, Roma: L. 80.000

ANTONIO KREGAR, nel 2° ann. (23/1/93), Lo ricordano con tanto affetto e rimpianto la moglie Delise Sida, la figlia Alda, il fratello Rodolfo ed i parenti tutti, Busto Arsizio (VA): L. 30.000

sig.ra NEREA DERENCIN ved. ROLANDO, da Ulrich Giovanni, Verona: L. 50.000

carissima amica LORY PADOANI, da Giordano Anita, Roma: L. 20.000

figlio FABIO, venuto a mancare il 18/11/90, da Romano Donato, Roma: L. 50.000

rag. MARCO MAGHI, dall'amico Miliani Romeo, Roma: L. 30.000

TERDICH CORRADO e SCAGNETTI STEFANIA, nel 19° ann. della Loro scomparsa, dal figlio Danilo, Piacenza: L. 20.000

ANTONIO FRANCOLLA, nel 3° ann. (Ternano GE 24/10/93), Lo ricordano con tanto rimpianto la moglie De Franza Maria, le figlie Bruna e Marisa, i generi ed i nipoti tutti, Genova: L. 100.000

GIUSEPPE BILA', nel 10° ann. della morte, la famiglia, Padova: L. 150.000

amico CAMILLO MAN-

DICH, Lo ricordano con affetto Vocetti Giacomo e Mercede, Monselice (PD): L. 100.000

amici TIZIANI e TESSAROLO, da Cargonja Silvio, Bologna: L. 20.000

LUIGI BERNARDIS, nel 1° ann. (23/12/93), Lo ricordano con grande affetto la moglie Angela, i figli Elena e Luigi, la nuora Marilena e la nipote Laura, Grassano (FI): L. 100.000

rag. GIULIA SZRAGA, da Gombac Silvana, Torino: L. 50.000

LIANA IOMETTI vedova del generale Eneo Fiumani, con rimpianto, dai cognati Fiumani Orfeo e Giulia: L. 50.000

RICCARDO e SILVANA GHERSINI, cari amici, da Bannovaz Giordano Melita, Nichelino (TO): L. 20.000

DARI MARGANICH ved. SANSONI, VITTORIO BARETICH, EUGENIA FESTINI ved. BARETICH, CARMINE CLEMENTE, LUCA (LUCIANO) SKODA, MADDALENA FESTINI ved. SKODA, dai cugini e figli Dario, Claudio, Eliana e Uccio, Torino: L. 200.000

ten.col.cav.uff. PIETRO SASSO, AMELIA PRENNER SASSO e GIOVANNI SASSO, da Sasso Ruggero, Livorno: L. 15.000

cara cugina NEREA ROLANDO, da Cussar Wally, Roma: L. 50.000

CAMILLO MANDICH, dalla famiglia Bruscia, Bologna: L. 30.000

ENRICO MOROVICH, da Lizzul Maria, Genova: L. 30.000

caro amico GIORDANO PRODAN, da Africh Gandolfi rag. Egle, Camogli (GE): L. 25.000

sig. VITTORIO BECCHI, da Africh Gandolfi rag. Egle, Camogli (GE): L. 25.000

defunti delle famiglie GRABER e SCARPA, da Graber Giuliana, Monfalcone (GO): L. 20.000

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Perper Alcide e moglie Kosovel Flora, Roma: L. 30.000

Superina Antonia, Ferrara: L. 20.000

Arzani Senigalesi Wanda,

Roma: L. 30.000

fam. Ranzato Rossetti e Mandich, Ravenna: L. 30.000

Marceglia Oscar e Vladimira, Genova: L. 30.000

Blasich Mario, Torino: L. 30.000

Celligoi Nevio e Adina, Genova: L. 30.000

Sirola Marta ved. Blanda, Chiavari (GE): L. 30.000

Simich Pavan Jolanda, Siracusa, e Simich Micheli Elena, Genova: L. 50.000

#### Dall'ESTERO

##### Austria

Andics comm.dott. Paolo, Klagenfurt: L. 100.000

##### Belgio

Salvioli Graziano, Assebroek Brugge: L. 30.000

##### Svezia

FERRUCCIO VERBAN, nel 2° ann., Lo ricordano con immutato affetto la moglie Mery ed il figlio Boris, Vasteras: L. 30.000

##### Canada

defunti delle famiglie BUCCI, RUBESSA, MARANZAN e DOBROVICH, da Bucci Carlo, Oakville: L. 114.100

##### U.S.A.

Lipizer rag. Alcide, New York: L. 31.190

##### Argentina

Zelko Aldo, Baradero: L. 25.000

i figli e le nipoti Anna, Elena, Mariateresa, Gabriela e Lia, Baradero, ricordano il 92° natalizio di TERESA PESCI-CA ZELKO: L. 30.000

##### Brasile

VITTORIO KAIN, morto in Brasile nel 1977, dei COGNATI, zii CARLO, morto a Gorizia, ARTURO a Genova e GUERRINO a Varese; Li ricordano sempre con immenso affetto Caterina Kain con i figli Manlio, Plinio, Fulvio e Flavio e le rispettive famiglie, Soracaba: L. 37.750

##### Australia

BRUNO TOMMASO DAPCICH, nel 14° ann., la moglie Lina, assieme ai figli e rispettive famiglie, Lo ricorda con rimpianto e immutato affetto, St.Albans: L. 20.000

#### Pro PATRONATO TOMBE CIMITERO DI COSALA

Balacich Alice ved. Balas, Conegliano (TV): L. 50.000

Maroth prof. Caterina, Trieste: L. 40.000

#### Pro SEZIONE FIUME DEL C.A.I.

Pro rivista "Liburnia": nel 4° triste anniversario della scomparsa di ALDO STANFLIN, la moglie e i figli, Padova: L. 150.000

#### Pro SOCIETA' STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

per festeggiare la figlia Alessandra che si è brillantemente laureata in giurisprudenza, da Blecich Tarentini Annamaria, Lecce: L. 50.000

#### SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Presidenza ringrazia sentitamente gli amici oblatori:

##### Lire 1.000.000

Sammartino Franco, Palermo, (pro Rivista FIUME):

##### 100.000

Renato e Laura Ricotti, Roma

##### Lire 50.000

Nossan Nordio, Milano

##### Lire 30.000

Serdoz Nereo, Canada - Tansi Patrizio, Milano

##### Lire 20.000

Calci Vieri, Milano - Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) - Budriesi Carlo, Padova.

#### IN MEMORIA

della moglie ZINI EDDA (19.10.94), il marito Mario Susmel, Viterbo: Lire 20.000

della cugina amatissima LORJ BARBALICH, da Host Micheli Caterina, Firenze: Lire 50.000

del padre LUCIANO RICOTTI (37° ann.), la figlia Renata, Trento: Lire 50.000

del buon amico rag. ENRICO MOROVICH, da Liliana Sever, Roma: Lire 50.000

della cara amica LORI PADOANI, da Anita e Alice Caravani, Roma: Lire 20.000

Direttore responsabile  
**MARIO DASSOVICH**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Fotocomposizione:  
Editron (PD)

Stampa:  
«Grafiche Turato» (PD)



Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani